SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

170ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1969

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO SULLA SITUAZIONE MONETARIA INTERNAZIONALE

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . . . *Pag.* 9337

CONGEDI 9319

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9319

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9319

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 9319

Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza:

PRESIDENTE 9320

COLOMBO, *Ministro del tesoro* 9320

Richiesta di parere a Commissione permanente . . . . . *Pag.* 9319

ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA ED ESPOSIZIONE RELATIVA AL BILANCIO DI PREVISIONE

CARON, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* 9321

COLOMBO, *Ministro del tesoro* 9329

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9341, 9342

RELAZIONE GENERALE SULLO STATO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Annunzio di trasmissione 9320

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Ballesi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PERRINO, CAROLI, DEL NERO, BERNARDINETTI, VALSECCHI Pasquale, CERAMI, COPPOLA, TIBERI e ZUGNO. — « Modifiche all'articolo 7 del testo unico delle leggi sulla protezione ed assistenza della maternità ed infanzia approvato con regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316 » (855);

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, LI VIGNI e TOMASSINI. — « Inchiesta parlamentare sulla situazione del pugilato professionistico in Italia » (856).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SOTGIU ed altri. — « Liberalizzazione degli accessi all'Università » (834), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di richiesta di parere a Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge: « Norme per la tutela delle acque dagli inquinamenti » (695), già assegnato alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) in sede redigente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Contributo al Centro internazionale di studi di architettura "A. Palladio", con sede in Vicenza » (140).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti dsegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica dell'articolo 29 della legge 1° marzo 1965, n. 121, sugli organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e della Aeronautica militare ed istituzione della banda dell'Esercito » (674);

« Norme sul trattamento economico delle suore addette agli stabilimenti sanitari militari, agli ospedali convenzionati ed alle infermerie e centri medici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (766);

« Conferimento di incarichi a docenti civili per l'insegnamento di materie non militari presso scuole, istituti ed enti della Marina e dell'Aeronautica » (767);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BRUSASCA. — « Modifica alle disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ed istituzione di un diritto compensativo (imposta di conguaglio) sugli analoghi prodotti di provenienza estera relativamente all'ossido di vanadio (pentossido o anidride vanadica) » (359);

Deputati TOZZI CONDIVI; PROTTI e SERRENTINO; LENOCI ed altri; ABELLI ed altri; FASOLI ed altri. — « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera *A* ed alla lettera *A-bis*, nn. 1 e 3, della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (828);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per la costruzione di porti turistici e pescherecci » (794);

« Norme integrative della legge 6 agosto 1966, n. 652, concernente lo studio dei provvedimenti a difesa della città di Venezia ed a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali » (795);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare » (726).

Annunzio di trasmissione della Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° marzo 1964, n. 62, e dell'articolo 2 della legge 2 marzo 1963, n. 283, la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologia in Italia (*Doc.* XIII, n. 2).

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura di urgenza

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (857).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge.

Per tale disegno di legge lo stesso onorevole Ministro ha richiesto che sia adottata la procedura d'urgenza.

Non essendovi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

C A R O N , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella Relazione previsionale e programmatica, che ho avuto l'onore di presentare giorni fa al Parlamento, unitamente al collega Ministro del tesoro, il 1969 viene presentato come un anno particolarmente favorevole per la nostra economia. I dati finora disponibili e che a mano a mano affluiscono suffragano la validità di questo giudizio.

Lo scorso anno ci eravamo dati per obiettivo da raggiungere, nel 1969, un incremento del reddito nazionale lordo fra il 6 e il 7 per cento. Si trattava di un tasso di aumento notevolmente superiore a quello medio annuo previsto dal Programma quinquennale di sviluppo. Il Governo ritenne allora di doversi e potersi proporre una così marcata accelerazione dello sviluppo sulla base di due ordini di considerazioni.

Il primo ordine di considerazioni partiva da un esame dei problemi del Paese. Nonostante il ritmo di sviluppo complessivamente assai sostenuto degli anni scorsi, si rilevava che alcuni fra gli essenziali obiettivi permanenti della nostra politica economica e sociale esigevano una più accentuata espansione della nostra economia per trovare una soluzione rapida e soddisfacente. Intendo alludere al conseguimento della piena occupazione, al superamento degli squilibri territoriali, all'adeguamento del sistema dei servizi sociali alle necessità di una struttura produttiva in corso di intensa trasformazione. Si notava, in altre parole, che molta parte della crescita in atto si indirizzava prevalentemente all'elevamento degli *standards* di consumo privati, all'ampliamento della presenza della nostra produzione sui mercati internazionali, incidendo meno del necessario sulle essenziali trasformazioni strutturali della nostra economia. Il perfezionamento del nostro apparato produttivo si concentrava soprattutto in miglioramenti tecnici e organizzativi, capaci di realizzare un indispensabile avanzamento della produttività e della competitività, ma meno atti a provocare i vistosi aumenti di occupazione di cui abbiamo bisogno e la consistente diffusione territoriale degli investimenti senza la quale molte regioni del nostro Paese restano sacrificate. D'altro canto i progressi nel benessere, generati dall'incremento del reddito, lasciavano indietro alcuni bisogni collettivi fondamentali — nei settori della sicurezza sociale, della scuola, della casa e dei servizi urbani — rispetto a consumi privati in rapida crescita, con squilibri però fra zona e zona, fra i diversi strati sociali e nella composizione stessa dei consumi per famiglia, che possono finire con il ridurre, in breve tempo, gli effetti complessivi dell'aumentata disponibilità di reddito.

Questo ordine di considerazioni riguardava i traguardi economici e sociali che l'ottica della politica di programmazione ci impone di tenere sempre presenti, inducendoci a non contentarci soltanto di una espansione economica complessivamente soddisfacente.

Il secondo ordine di considerazioni da cui si partì l'anno scorso nel fissare più alti obiettivi di sviluppo concerneva, invece, le possibilità esistenti nel nostro sistema economico. Queste possibilità venivano definite, nella Relazione dello scorso anno, come notevolmente maggiori dello sviluppo effettivamente in atto, e tali da consentire una accelerazione nel rispetto dei fondamentali vincoli della stabilità dei prezzi e dell'equilibrio nei conti con l'estero. Esistono, nella nostra economia margini ampi di fattori produttivi da utilizzare per una più ampia espansione: riserve di lavoro non occupate o sottoccupate, risorse prodotte e non reimpiegate all'interno. I prezzi apparivano, lo scorso anno, ben stabilizzati da molto tempo. La bilancia delle merci e dei servizi, nelle transazioni con l'estero, era in forte attivo. La capacità produttiva dell'industria risultava ancora sottoutilizzata.

Da queste considerazioni si desumeva non solo l'opportunità, quindi, ma la concreta possibilità di spingere più innanzi l'espansione della nostra economia. In questa direzione il Governo come è noto si è messo, a partire dall'estate del 1968, con provvedimenti volti a stimolare le imprese e, successivamente con iniziative di spesa sociale di rilevanti dimensioni, quale il nuovo regime delle pensioni per i lavoratori che ha por-

tato il nostro Paese all'avanguardia in questo campo.

Gli effetti di questa spinta non si sono fatti attendere. Come è stato annunciato nella Relazione previsionale, consegnata il 30 settembre al Parlamento, nel 1969 il reddito nazionale lordo risponderà all'obiettivo fissato nell'autunno scorso: un incremento prevedibile del 6,8 per cento, che si colloca fra quel 6-7 per cento indicato allora, più vicino al valore massimo previsto che a quello minimo. Tutte le componenti della domanda hanno concorso a determinare questo risultato. Non soltanto le esportazioni, che continuano ad aumentare come negli anni scorsi (quest'anno si prevede un incremento del 15 per cento circa), ma anche la domanda interna: e nell'ambito di questa, sia i consumi che gli investimenti. I consumi, in termini reali si espanderanno all'incirca del 7 per cento. Ma l'elemento che appare nuovo e a mio giudizio più significativo dell'andamento economico di quest'anno è la netta ripresa degli investimenti. Il flusso degli investimenti fissi lordi sarà per il 1969 superiore del 12 per cento a quello dello scorso anno e non soltanto per il contributo recato dall'intensa attività in costruzioni, bensì anche per la forte domanda di attrezzature da parte delle industrie. In termini reali l'accennato incremento del 12 per cento circa risulterà infatti da un incremento degli investimenti in costruzioni del 13 per cento e da un 11 per cento di maggiore domanda di attrezzature.

Sono naturalmente previsioni, queste, che potranno subire qualche variazione per l'intervento di altri fattori, principalmente in dipendenza dell'entità delle interruzioni di lavoro nell'ultima parte dell'anno. Ma credo di poter affermare che nella sostanza ci si prospetta sin d'ora un andamento soddisfacente.

Sotto il profilo dell'offerta possiamo registrare quest'anno, a differenza del 1968, un buon andamento dell'agricoltura. L'incremento della produzione industriale continua ad aggirarsi, come negli anni precedenti, intorno all'8 per cento. Vi è stata, come è noto, una intensa attività nel campo dell'edilizia privata. Sui livelli degli anni scorsi sembra muoversi anche il prodotto del settore terziario. Maggiore è stato il ricorso alle importazioni, per le quali, al netto delle variazioni dei prezzi, l'incremento sembra vicino al 20 per cento: ciò corrisponde alle caratteristiche di una fase di accelerazione dell'attività economica generale. Nonostante questo, il saldo delle transazioni correnti con l'estero (bilancia delle merci e dei servizi) continua a presentarsi fortemente attivo.

In dipendenza dell'accelerazione dello sviluppo di cui ho parlato vi è stata quindi una maggiore utilizzazione all'interno di risorse: più che proporzionale a causa del maggior incremento delle importazioni rispetto alle esportazioni, rispetto all'aumento del reddito nazionale lordo. Il dato più significativo per quanto riguarda l'occupazione — e cioè l'occupazione dipendente nel settore industriale — mostra buoni incrementi, sui quali però mi soffermerò più avanti. Per qualche settore, come la siderurgia, si è toccato dopo molti anni, il tetto della capacità produttiva, ciò che ha determinato addirittura un flusso di importazioni nette.

Siamo andati, dunque, lungo la strada che il Governo si proponeva di seguire lo scorso anno. Su questa strada dovremo continuare a muoverci.

Sussistono infatti le ragioni, che ci inducevano a stimolare una più accelerata espansione dell'economia per provocare più occupazione e un allargamento del nostro apparato industriale soprattutto in senso territoriale nella direzione del Mezzogiorno. Le premesse favorevoli di fondo, che consentono di perseguire questo cammino, continuano anch'esse ad essere presenti: sono un ancora elevato potenziale manodopera e un persistente forte avanzo della parte corrente dei nostri conti con l'estero. Si sono però delineate, nel nostro sistema economico, talune tensioni che richiedono una particolare attenzione, poichè potrebbero, se non controllate, compromettere la possibilità di proseguire senza interruzioni lungo una linea di intensa espansione.

Mi soffermerò dapprima, nel corso di questa mia esposizione, sui problemi struttu-

rali della nostra economia, considerando i quali, mi pare, esca confortata la sensazione che occorra al Paese una prolungata espansione a tassi di crescita sostenuti. Accennerò successivamente alle tensioni che appare necessario controllare.

Vi è ormai, onorevoli senatori, un sempre più stretto collegamento, nelle prospettive di ulteriore sviluppo della nostra economia, fra tre problemi: l'occupazione, la trasformazione del Mezzogiorno, l'andamento degli investimenti.

Nella Relazione previsionale e programmatica per il 1970 è scritto che l'aumento dell'occupazione dipendente nel settore industriale — indice positivo assai importante — non tranquillizza però sullo stato del problema. Mi si consenta di soffermarmi su questa osservazione.

Conviene, io credo, in questa particolare fase del nostro sviluppo, nel considerare lo andamento dell'occupazione nel nostro Paese, partire da una distinzione semplificativa fra l'occupazione dipendente dall'industria e il resto dell'occupazione. L'occupazione dipendente dall'industria è, ancor oggi, quella che — sotto un profilo quantitativo generale — ci preme di più, perchè naturalmente essa rappresenta l'indice più importante del tipo di trasformazione verso cui tendiamo nella nostra economia: formazione di occasioni di lavoro stabili e a moderni livelli di produttività. Non voglio, con questo, trascurare l'importanza del settore terziario, dal punto di vista di una moderna distribuzione della popolazione lavoratrice fra le diverse attività economiche. Questa importanza tenderà, in futuro, ad accentuarsi, come avviene nelle società a più alto grado di sviluppo. Ma è noto che da noi, in Italia, ancor oggi, il settore terziario è qualcosa di molto composito, in cui coesistono attività tradizionali obsolete, servizi molto richiesti ma certamente a bassa produttività e, infine, attività essenziali per la soddisfazione di bisogni collettivi che vogliamo invece fortemente incrementare: basti pensare alla scuola e alla sanità. Sull'insieme del settore terziario io credo che, nella nostra attuale struttura occupazionale, pesi ancora fortemente il primo gruppo, quello delle attività più arcaiche, che un'economia moderna deve tendere a soppiantare o trasformare profondamente.

A un livello quindi di larga aggregazione, il comparto che interessa di più, in questo momento, è quello dell'occupazione dipendente nell'industria. Questo tipo di occupazione mostra, dall'autunno scorso, un notevole incremento rispetto agli anni precedenti. Le ultime quattro rilevazioni quadrimestrali dell'Istituto di statistica sono concordi nel rivelare questo andamento notevolmente crescente dell'occupazione dipendente industriale.

Ma, come ho detto e ripeto, ciò non basta a tranquillizzarci. A fronte di questo aumento dell'occupazione industriale dipendente vi è una flessione dell'occupazione totale. Ciò significa che il maggiore assorbimento di lavoratori da parte dell'industria non compensa l'uscita complessiva degli altri settori. Questo è un dato di fatto. Questo dato di fatto va considerato però obiettivamente nel quadro delle trasformazioni profonde che stanno investendo la nostra società: il passaggio dall'attività agricola a quella industriale, le migrazioni interne, una fortissima urbanizzazione, un miglioramento medio del reddito. Il risultato è certamente un diverso assetto prevalente delle famiglie lavoratrici: la famiglia del nuovo operaio industriale non ha lo stesso tasso di occupazione della vecchia famiglia agricola conosciuta da chi ha la mia età. Gli anziani escono dal processo produttivo. Per le donne si determina una netta separazione fra la funzione familiare e quella produttiva. I giovani ritardano la loro richiesta di occupazione, fortunatamente, per prolungare il proprio periodo di istruzione, come dimostra, d'altra parte, l'incremento del tasso di scolarità. Pertanto la disoccupazione, intesa come domanda di occupazione non soddisfatta, diminuisce, come prova il decremento complessivo degli iscritti agli uffici di collocamento. Vi è, insomma, una diminuzione assoluta delle forze di lavoro.

Io non credo, però, che questo basti a chiudere il discorso in senso ottimistico. La

pressione esistente nelle zone geografiche e nei settori di esodo è ancora alta. Continua l'emigrazione verso l'estero e continuano le migrazioni interne verso le zone industriali del Paese. Se questi flussi non hanno le stesse proporzioni di qualche anno fa, essi sono ancora rilevanti, tali da dimostrare l'esistenza di un ancor alto potenziale di manodopera non utilizzata o sottoutilizzata nelle attività produttive. La stessa trasformazione industriale del Paese, collegata a una crescente apertura verso l'estero della nostra economia, tende ad accelerare i processi critici in atto nelle zone e nei settori meno avanzati, come taluni episodi locali recenti sembrano indicare. I tassi femminili di attività sono notevolmente più bassi di quelli che si registrano in Paesi industrialmente più progrediti del nostro: ciò lascia pensare che la nostra situazione sia, sotto questo profilo, una situazione di transizione. Per concludere, si ha piuttosto la sensazione che il flusso annuale di manodopera che domanda impiego dipendente in attività industriali tenda a commisurarsi all'offerta reale di posti di lavoro, ma che la potenzialità rimanga ancora assai elevata. Inoltre l'onere degli spostamenti territoriali di manodopera appare molto grave, sia per i lavoratori che devono trasferirsi a grande distanza all'interno del Paese, sia per le economie delle zone di attrazione, che presentano problemi di congestione, i quali si riffettono in disagi generali delle condizioni di residenza e in rincari del costo della vita, sui quali mi soffermerò.

Permane, perciò, l'esigenza — di cui è ben consapevole il Governo — di promuovere ulteriori possibilità di occupazione in attività stabili ed economicamente moderne. Di promuoverle soprattutto nelle regioni meridionali dove il potenziale di manodopera disponibile è più alto. Di facilitare, con la politica di formazione, l'adeguamento della manodopera ai requisiti che sono richiesti dalle attività economiche in espansione.

Il quadro che ci offrono oggi le regioni meridionali è un quadro che definirei in movimento, che ci lascia vedere come più vicino lo sbocco dei lunghi e tenaci sforzi che i Governi succedutisi in questi anni del dopoguerra hanno dedicato a queste regioni.

La fase che il Mezzogiorno oggi attraversa è delicata, e, aggiungerei, critica. Proprio la vigorosa immissione di fattori nuovi e moderni nell'economia meridionale ha accentuato il contrasto fra un processo di industrializzazione moderno e la crisi delle strutture preesistenti, di tipo arcaico. Di fronte a un aumento delle dimensioni e dei livelli organizzativi e tecnologici dei nuovi impianti, a una loro accentuata ubicazione negli agglomerati industriali, si è ulteriormente evidenziato lo sfaldamento dell'apparato produttivo meridionale che potremmo chiamare marginale rispetto alla economia del Paese. Le esigenze di ammodernamento e di riconversione hanno colpito anche comparti produttivi che in passato ci apparivano qualificati, come l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli di certe zone. In sostanza, gli elementi nuovi e moderni non hanno ancora raggiunto, nella realtà meridionale, una sufficiente estensione, mentre gli elementi tradizionali della situazione vanno accentuando la loro crisi e il loro decadimento.

Di qui la necessità di accelerare l'avvento di una industria moderna nel Mezzogiorno. Non dubito che il Senato riconoscerà come in questa direzione il Governo si sia mosso, negli ultimi tempi, con nuove iniziative. L'azione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno si è intensificata. Non voglio appesantire il discorso con dati, ma essi esistono e confortano questa mia affermazione alla quale faccio seguire quella di un sempre maggiore coordinamento tra partecipazioni statali e programmazione. L'attività spiegata nel quadro delle procedure della contrattazione programmata ha creato, nel giro di un anno, prospettive serie di investimenti, da parte di imprese private, di proporzioni rilevanti. Gli investimenti, per i quali è in corso la contrattazione, riguardano settori ad alta occupazione, e potranno nei prossimi anni inserirsi nella economia meridionale, con importanti effetti di trasformazione del tessuto di questa. I contatti relativi alle procedure della con-

trattazione programmata proseguono e si estendono. Non mi è possibile diffondermi ulteriormente sull'argomento, dato che, per la loro particolare natura, tali contatti richiedono una dovuta riservatezza. Però posso affermare che oggi appare legittimo attendersi risultati capaci di incidere effettivamente nel senso della industrializzazione di queste regioni. Buone prospettive sembra offrire al riguardo anche il settore della piccola e media industria, verso la quale i preliminari contatti ai fini della contrattazione programmatica sono stati affidati allo IASM.

L'Istituto in parola ha di recente reso noto un quadro della sua recente attività che appare promettente.

In conclusione, per quanto riguarda il Mezzogiorno, credo si possa dire — come è affermato nella Relazione previsionale e programmatica — che per l'azione congiunta dell'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, dei sempre crescenti investimenti delle imprese pubbliche, della contrattazione avviata, in sede di programmazione, con grandi imprese private, si sta delineando, per le regioni meridionali, un quadro di iniziative di considerevoli dimensioni, atte a fornire quelle basi di attività economiche moderne di cui esse hanno bisogno. Credo poi che valga la pena di constatare come le tradizionali remore alla localizzazione meridionale di nuove iniziative — sotto la spinta appunto dell'incentivazione governativa, dal coordinamento delle partecipazioni statali alle finalità del Piano, dei nuovi termini in cui il problema della manodopera si presenta alle imprese, e della vigorosa sollecitazione della contrattazione programmata — sono notevolmente diminuite.

Ho detto, all'inizio, del favorevole andamento degli investimenti nel corso del 1969. La previsione di un 11 per cento circa di aumento per gli investimenti lordi in complesso (per gli investimenti fissi la percentuale è, come ho detto, un po' più alta) ci porta notevolmente al di sopra del basso incremento dello scorso anno, nel quale si registrò solo un 3,1 per cento. La media nel triennio precedente, intorno al 9 per cento, è pur essa superata. Ci avviciniamo così in questo settore alla media prevista dal programma quinquennale (del 10,15 per cento) e che, fino all'anno scorso, appariva uno dei punti più critici della realizzazione degli obiettivi fissati dal Programma stesso.

Credo opportuno a questo punto far rilevare al Senato come lo sviluppo della spesa per attività di ricerca abbia raggiunto, nel 1969, un livello pari alle previsioni del Programma di sviluppo economico, sia in valore assoluto (350 miliardi di lire, esclusa naturalmente l'Università), sia in rapporto al reddito nazionale (0,73 per cento, sempre esclusa l'Università).

Per il quadriennio 1966-1969 si registra una spesa complessiva calcolata per la ricerca scientifica pari a circa 1.000 miliardi di lire (prezzi 1963), escludendo l'Università, contro una previsione di piano, per il corrispondente periodo, pari a 980 miliardi. L'unico squilibrio di qualche rilievo rispetto alla previsione del programma economico riguarda la distribuzione interna della spesa per ricerca tra settore pubblico e settore privato in quanto, mentre la spesa pubblica si è sviluppata in misura inferiore alle previsioni (— 10 per cento circa), quella privata ha avuto invece una dinamica superiore al previsto.

Se si considera peraltro che nella spesa per il 1969 non sono ancora compresi gli interventi a carico del fondo IMI e del fondo speciale per l'acquisto di apparecchiature scientifiche dall'estero, si può ritenere che anche il settore pubblico registrerà, al termine del quinquennio 1966-70, un volume di spesa per ricerca scientifica e tecnologica superiore alle previsioni di piano.

Molti elementi fanno intendere che questo aumento degli investimenti non riflette esigenze di cortissimo periodo, ma è una tendenza di più ampia portata, tale da lasciarci pensare all'apertura di un nuovo e più ampio ciclo di investimenti nella nostra economia. I margini di capacità produttiva inutilizzati che ostacolavano, negli anni passati, la ripresa degli investimenti — senza parlare dei problemi dell'occupazione, di cui già si è detto — sembrano in via di esaurimento. Conosciamo i programmi del settore delle partecipazioni statali che prevedono una accelerazione in questo campo. I dati

e le informazioni di cui disponiamo ci permettono di dire che anche le intenzioni di investire delle imprese private tendono all'aumento.

È su queste basi che ci è possibile formulare previsioni favorevoli relativamente alle prospettive della occupazione industriale e della industrializzazione del Mezzogiorno.

Qui veniamo, però, alle ombre della nostra attuale situazione economica, quali si esprimono nelle tensioni di cui ho fatto cenno al principio di questa mia esposizione. È evidente, infatti, che il processo di investimenti di cui ho parlato richiede che la prospettiva di espansione a ritmo sostenuto rimanga aperta; e che questa richiede, a sua volta, il mantenimento della stabilità dei prezzi e l'equilibrio dei conti con l'estero. Sono vincoli che fissammo — tutti insieme — all'atto della stesura del programma quinquennale di sviluppo, e che dobbiamo oggi ribadire.

Quali sono le tensioni affrontate nella nostra economia negli ultimi mesi? Esse si riconducono, appunto, a due ordini di fatti: aumenti nei prezzi e squilibri nella bilancia dei pagamenti se considerata in tutte le sue componenti.

I prezzi hanno mostrato, nel corso del 1969, una certa lievitazione, che si è accentuata nei mesi recenti. Nei primi otto mesi dell'anno l'indice dei prezzi all'ingrosso è salito del 3,96 per cento, mentre l'indice dei prezzi al consumo ha registrato un aumento del 2,7 per cento. Del 2,7 è cresciuto pure l'indice dei prezzi per le famiglie di operai e impiegati.

I fattori che hanno influito su questi movimenti hanno cause diverse. In primo luogo vi è stata una tendenza all'aumento nei prezzi internazionali. Componenti specifiche sono poi sorte all'interno, determinando aumenti, sia nell'ambito dei beni utilizzati dalla produzione, soprattutto per l'elevata domanda del settore edilizio, sia nell'ambito dei beni di consumo soprattutto agricoli. Vi è stata poi una tendenza al rialzo dei canoni di affitto in alcune zone densamente urbanizzate.

Questi fattori di lievitazione sono tenuti sotto controllo. Il rinnovo e l'estensione del blocco degli affitti proposto dal Governo è una delle misure con le quali si intende esercitare questo controllo. Altre misure potranno essere prese, se la situazione lo richiederà, come è accennato nella Relazione previsionale e programmatica, in particolare per quanto riguarda i cosiddetti prezzi amministrati.

Non bisogna però nascondersi che ulteriori fattori potrebbero intervenire, in un prossimo futuro, ad esercitare una pressione sui prezzi.

L'andamento delle retribuzioni di lavoro — che negli anni scorsi aveva avuto aumenti moderati — ha mostrato quest'anno un maggior dinamismo, fino ad ora ben sopportato, mi sembra, dal sistema economico. Sono però in scadenza, in questo momento, numerosi contratti di lavoro, che interessano milioni di lavoratori. La concomitanza delle vertenze che si sono aperte o stanno per aprirsi dà ad esse una rilevanza economica particolare, sulle quali pare doveroso che il Ministro del bilancio debba soffermarsi. Desidero dire subito che noi riteniamo che gli incrementi di produttività intervenuti in questi anni nel sistema economico siano tali da lasciare margine al dispiegarsi dei movimenti rivendicativi in questo campo.

E desidero anche ribadire che un elevamento progressivo e diffuso del livello dei salari non può non avere un effetto espansivo importante sulla domanda globale, agendo direttamente sui consumi e indirettamente come sollecitazione agli investimenti.

L'esperienza dimostra però che, quando il movimento dei salari verso l'alto si concentra eccessivamente, diventa più difficile contenere l'effetto sui prezzi, e quindi sul costo della vita. Ne deriva che i legittimi sacrifici sostenuti dai lavoratori per l'affermazione dei loro diritti e una maggiore partecipazione al reddito prodotto vengono in gran parte rapidamente vanificati. È primordiale interesse quindi dei lavoratori stessi, prima di tutto, esigere che le trattative vengano condotte avendo d'occhio questo aspetto del problema e che gli aumenti, per entità e distribuzione nel tempo, siano tali da essere aumenti reali e duraturi, non precari. Confido che ai sindacati non mancherà que-

sta consapevolezza. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ma vi è dell'altro.

Ho detto che gli incrementi del reddito prodotto offrono margini per una sua migliore distribuzione a favore delle classi lavoratrici. I miglioramenti salariali possono essere compensati dalle imprese con incrementi di produttività già intervenuti o programmabili entro tempi determinati. Se essi saranno trattati tenendo presenti e ferme queste possibilità l'intera economia potrà trarne beneficio. Se questo però non avvenisse e la pressione di maggiori costi, rilevanti e istantanei, si dovesse trasferire sui prezzi, non soltanto — come ho detto — i vantaggi acquisti dai lavoratori sarebbero annullati dal maggiore costo della vita, ma l'espansione economica stessa ne risentirebbe. Le possibilità di esportazione diminuirebbero, e quindi anche la produzione; scarseggerebbero i mezzi finanziari per nuovi investimenti. Le prospettive di occupazione e di industrializzazione del Mezzogiorno verrebbero compromesse.

È necessario responsabilmente richiamare l'attenzione su questo collegamento per la situazione salariale e la situazione economica generale. La forte incidenza economica di rivendicazioni salariali così concentrata per settori o nel tempo è un fatto innegabile. Essa non giova ai lavoratori, sia agli occupati come ai non ancora occupati. Essa può probabilmente essere evitata — e formulo tale auspicio — con una accorta strategia nella contrattazione. Ma nel momento in cui questa concentrazione si presenta, è bene tenere conto degli effetti economici che può implicare.

Sui problemi della bilancia dei pagamenti parlerà il Ministro del tesoro.

Le condizioni di fondo del nostro sistema economico sono, quindi, fondamentalmente sane. Se, con la collaborazione di tutte le parti sociali riusciremo a controllare le tensioni da me sottolineate, e quelle sulle quali il Ministro del tesoro intratterrà il Senato, l'attività avviata in questi anni per la realizzazione delle finalità di programmazione e per il miglioramento degli strumenti necessari al conseguimento di tali finalità non subirà soste. Ciò vale per i programmi sociali della scuola, della formazione professionale, dell'assistenza, dell'edilizia economica e popolare, oggi all'attenzione piena del Governo, così come per i programmi di ricerca, per gli investimenti produttivi delle partecipazioni statali e per quelli contrattati con le imprese private in funzione della politica meridionalistica.

Onorevoli senatori, nel corso del prossimo anno dovrà essere definita la proposta del Governo per il piano quinquennale 1971-1975.

Desidero soffermarmi perciò brevemente, prima di concludere, su alcuni problemi che sorgono in relazione a questo impegno. Vi sono questioni procedurali e questioni di orientamento che dovranno essere affrontate con la necessaria urgenza: dirò entro il corrente mese.

È ben noto come si trovi attualmente all'esame del Senato il disegno di legge « Norme sulla programmazione ». Esso definisce le procedure che nel nostro ordinamento dovranno essere seguite, in via permanente, per la preparazione ed approvazione dei programmi economici generali. La discussione di tale argomento non è ancora chiusa, soprattutto perchè esiste la complessa esigenza di conciliare un sistema di consultazioni e di discussioni democratico e ampio con tempi di lavoro non eccessivamente lunghi e non tali da costringere ad anticipare troppo la preparazione del programma rispetto al periodo di riferimento. Diversamente, come è ovvio, questa preparazione rischierebbe di divenire un esercizio astratto e scarsamente fondato su valutazioni vicine ad una realtà economica in movimento. Indipendentemente, però, dalle soluzioni che si adotteranno per il futuro con tale legge, ed io auspico che la soluzione che si andrà a studiare in Commissione sia la migliore possibile, sorge oggi il problema di definire, per il prossimo piano, una procedura semplificata che consenta di presentare al Parlamento il nuovo progetto di programma entro la fine del quinquennio in corso. Come è evidente, infatti, gli avvenimenti politici di quest'anno hanno comportato ritardi, i quali non hanno consentito di offrire alla

discussione parlamentare un documento preliminare di orientamento delle scelte generali che dovranno presiedere alla stesura del progetto di programma.

Uno schema preliminare a tale documento era stato predisposto dagli Uffici della programmazione, ma le vicende politiche non hanno consentito lo svolgimento dell'*iter* di discussione. I 14 mesi che mancano allo scadere del primo piano non permettono di avviare oggi questo *iter* nelle forme che erano state previste, e che rispettavano la traccia indicata dalla pur non ancora approvata legge delle norme sulla programmazione.

Ho pertanto già espresso, in sede di Commissione finanze e tesoro del Senato, la mia opinione sull'opportunità di definire, per il programma 1971-75, in accordo con il Parlamento, una procedura abbreviata, e penso che tale definizione potrebbe avvenire in sede di chiusura della discussione dei bilanci per l'esercizio 1970, qui al Senato.

La Commissione mi ha fatto l'onore di aderire a questa mia impostazione e come gli onorevoli colleghi ricordano, su proposta del senatore Banfi, che ancora una volta ringrazio, il Senato fu unanime per il rinvio in Commissione della legge, soprattutto per definire questo punto essenziale.

Per quanto concerne gli orientamenti cui dovrà ispirarsi la preparazione del prossimo piano, ho già avuto modo di annunciare pubblicamente che mi riservo di informare il Parlamento in merito non appena la questione delle procedure verrà definita. Ritengo comunque di poter dire fin d'ora che tali orientamenti non potranno essere disgiunti da un esame dello stato di realizzazione del primo piano quinquennale e dei principali problemi che tale realizzazione ha presentato.

Ho avuto occasione di esprimere in altra sede il mio giudizio sulle circostanze particolari che hanno influenzato una parziale osservanza della politica di programmazione.

Credo di poter riaffermare oggi che ciò è in parte dovuto alla struttura della nostra amministrazione e del nostro Stato, che va adeguata ai tempi che corrono.

Tutto ciò ha ostacolato il necessario raccordo tra le indicazioni del piano e l'azione degli organismi pubblici che dovevano tradurle in fatti operativi.

Fino ad oggi, comunque, l'attuazione del primo piano quinquennale non si chiude con il passivo che alcuni hanno denunciato, per due motivi. Il primo è che l'attuazione dello stesso ha consentito di individuare i termini essenziali delle strozzature istituzionali e strutturali che ostacolano il realizzarsi di una organica politica di programmazione. Il secondo perchè l'aumento del reddito nazionale nel quinquennio — superiore a quello previsto dal piano — ha dimostrato che anche una parziale, e non certo immune da critiche, politica di piano, non solo non ha contrastato con le esigenze specifiche della dinamica economica di una società pluralistica e ad alto livello industriale quale è la nostra, ma le ha favorite.

Altra considerazione da farsi è che l'origine prima delle carenze di strumentazione della politica di piano deve essere individuata, almeno in larga misura, nella situazione politico-istituzionale del Paese. Una situazione che rende difficile l'affermarsi di una organica, autorevole e continua volontà politica a livello dell'Esecutivo e del Parlamento, a causa delle permanenti tensioni che si verificano all'interno delle diverse forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Tensioni che limitano la possibilità per le stesse di esprimere concrete linee di intervento incentrate su una rigorosa e globale valutazione dei grandi problemi della società nazionale.

Una parola desidero dire anche sulle strutture degli organi centrali della programmazione, che credo necessario adeguare alle esigenze obiettive emerse dalle esperienze di questi ultimi anni.

Occorre perciò rivedere i poteri dati al Segretario della programmazione ed all'Istituto della programmazione economica, che è lo strumento del quale il Governo, ed in particolare il Ministro del bilancio, debbono servirsi per preparare i documenti di programmazione e seguirne l'attuazione. È un problema che ho già affrontato nei suoi termini essenziali e che intendo, nello spi-

rito di quella continuità che ispira tutta l'azione del Governo di cui ho l'onore di far parte, portare possibilmente a compimento.

L'urgenza di concretare le indicazioni di lavoro che ho ricordato deriva da due fatti. Il 1970 è l'ultimo anno del primo piano quinquennale. Ma è anche l'ultimo anno per utilizzare convenientemente le esperienze maturate nel precedente quinquennio al fine di adeguare la programmazione alle esigenze della società.

In altre parole — e senza minimamente tentare di forzare il senso delle cose — nelle prossime settimane la politica di piano dovrà essere oggetto di scelte che ne faranno il perno della vita sociale ed economica del Paese; oppure che la ridurranno ad una occasione mancata della democrazia italiana, con gravi conseguenze per l'avvenire della società.

Mi sia consentito di concludere questa esposizione richiamando ancora una volta l'attenzione del Parlamento e del Paese sulle responsabilità che la situazione economica ci impone. Abbiamo alcuni compiti precisi da assolvere, chiaramente definiti dalle finalità del primo programma e dall'esperienza di questi cinque anni. Ho cercato di ripeterne qui sinteticamente i termini. Tutto ciò richiede che sia possibile proseguire senza interruzioni sulla via dell'espansione economica. Il Governo è impegnato in questa direzione. Al di là di ogni divergenza politica questo è un interesse comune. Confido dunque che sia possibile ottenere una collaborazione di tutte le forze sociali del Paese perchè le condizioni di stabilità, che sole possono garantire il proseguimento dell'espansione, siano salvaguardate. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il bilancio dello Stato per il 1970 — del quale ho oggi l'onore di introdurre la discussione — trae le sue principali caratteristiche dalle scelte politiche che, insieme, Governo e Parlamento hanno fatto in passato per assicurare, da una parte, continuità e incisività alla politica di sviluppo del reddito e dell'occupazione; per consentire, dall'altra, a vasti settori di lavoratori, particolarmente ai dipendenti pubblici ed ai pensionati, di partecipare più adeguatamente ai benefici dello sviluppo.

Nell'accingerci, dunque, a giudicare delle cifre globali che compongono il preventivo dell'entrata e della spesa dello Stato per l'anno futuro non possiamo non inquadrare tale giudizio nella politica economica di breve periodo perseguita dall'estate del 1968 in poi e nei motivi che la resero necessaria: essenzialmente da quella politica, e non certamente dalle limitate nuove decisioni di spesa adottate in occasione della formulazione del bilancio 1970, derivano i volumi dell'entrata e della spesa accolti nel documento che è sottoposto alla vostra approvazione.

Il Senato della Repubblica ha certamente ben presente che nel 1965, superate le gravi difficoltà monetarie che avevano interessato nel biennio precedente l'economia italiana, fu dato avvio, sulle solide basi della riconquistata stabilità interna e dell'ordinato evolversi dei conti con l'estero, ad un intenso processo di sviluppo nell'ambito degli indirizzi quantitativi e qualitativi del Programma 1966-1970. Strumento essenziale del nuovo impulso espansivo impresso all'economia italiana è indubbiamente stato, in tutto il corso della passata legislatura, la spesa pubblica.

Tale volume di spesa, oltre che essere ampio, qualitativamente corrispondeva agli obbiettivi previsti nel programma quinquennale di sviluppo. Mi riferisco essenzialmente al finanziamento di diversi e complessi programmi pluriennali nei vari settori della produzione e degli investimenti sociali.

L'alto volume di spesa decisa nel corso della passata legislatura non si tradusse completamente in spesa effettiva. Si riuscì a spendere, in sufficiente armonia temporale con le previsioni, quanto si era deciso nel settore delle spese correnti. Fra le spese correnti non erano soltanto compresi gli oneri crescenti per il funzionamento dell'Amministrazione, nè solo i trasferimenti di reddito

a fini sociali che si realizzano attraverso il bilancio dello Stato, ma anche gli incentivi di natura creditizia e fiscale per sollecitare l'espansione dell'attività produttiva, quali furono ad esempio le spese per la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali. Altrettanto non avvenne per quanto attiene alle spese in conto capitale. Derivò di qui l'accrescersi del volume dei residui passivi e quindi un minor apporto della spesa pubblica allo sviluppo economico del Paese che, in rapporto al volume di spesa " decisa ", avrebbe potuto conseguire livelli di produzione di reddito più elevati di quelli in effetti raggiunti; avrebbe potuto assicurare conseguenze più positive sul piano del superamento degli squilibri vecchi e nuovi della società italiana; avrebbe potuto provocare effetti di più alto rilievo sulla quantità e sulla qualità dell'occupazione.

Non è necessario soffermarsi a lungo nel dimostrare che tra la decisione di spesa adottata dal Governo, la complessa procedura parlamentare che porta all'approvazione delle leggi e, successivamente, il lungo *iter* amministrativo, corre un così largo lasso di tempo da ritardare in modo notevole gli effetti che vogliono conseguirsi dalle decisioni di spesa.

Per tutti gli anni compresi tra il 1965 ed il 1968, l'Italia, pur progredendo ad un elevato tasso annuo di crescita del reddito in termini reali, pur conservando una pressochè assoluta stabilità dei prezzi, ha visto chiudere largamente in attivo i conti con l'estero per le " partite correnti " della bilancia dei pagamenti.

Ciò non sarebbe accaduto se la domanda interna avesse avuto una maggiore espansione sotto l'impulso di una più sollecita realizzazione della spesa pubblica.

Un Paese come il nostro, che aveva ed ha problemi strutturali da risolvere — da quello del Mezzogiorno a quello dell'agricoltura, ed insieme a questi, quelli della piena occupazione delle forze di lavoro e della congestione nelle grandi città: e l'elenco potrebbe a lungo continuare — ha finito col non essere in grado di utilizzare tutte le risorse di cui pur disponeva e col trasferirle, grazie al *surplus* netto delle esportazioni, all'estero. Dicevo " grazie alle esportazioni " perchè, in assenza dell'alta competitività raggiunta e conservata dalla nostra produzione, il non adeguato sviluppo della domanda interna non avrebbe consentito a molte imprese di accrescere la produzione, di tenere il passo con l'avanzamento tecnologico esterno, di tenere un certo volume di occupazione.

Nel luglio del 1968 — quando si ebbe modo di accertare che, nonostante l'alto volume di spesa pubblica deciso in quello e nei passati anni, l'economia italiana cominciava ad essere interessata da segni di rallentamento (anche per effetto di un concomitante raffreddamento di alcune economie straniere) — sembrò improcrastinabile adottare provvedimenti atti a colmare il divario esistente fra la decisione e la realizzazione della spesa. Si decise, quindi, di orientarsi verso un volume di spesa aggiuntiva che, per la sua qualità, si potesse tradurre immediatamente in atto e potesse dare, altrettanto immediatamente, un contributo alla ripresa dello slancio produttivo attraverso la crescita della domanda interna di beni di investimento e di beni di consumo.

Le condizioni in presenza delle quali fu deciso, nel luglio del 1968, un complesso di provvedimenti di spesa pubblica volti a sollecitare gli investimenti che allora apparivano la componente della domanda interna più interessata dal rallentamento, furono essenzialmente due: *a*) stabilità pressochè assoluta dei prezzi interni; *b*) avanzo rilevante delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Nonostante che la sezione " movimenti di capitale " fosse anche in quei mesi in *deficit*, questo non era di proporzioni tali da contrastare seriamente l'avanzo delle " partite correnti "; cosicchè era possibile prevedere che la bilancia globale si sarebbe ancora chiusa in attivo e che le riserve valutarie sarebbero di conseguenza aumentate. Persistendo quelle condizioni — si disse in luglio e si confermò a fine settembre in sede di " Relazione previsionale e programmatica " — vi sarebbe stato spazio in autunno per dare un'accelerazione anche all'altra componente della domanda interna, costituita dai consumi. Naturalmente, ciò

avrebbe comportato l'esigenza di apprestare strumenti idonei a sollecitare una più accentuata preferenza all'investimento interno anzichè estero del risparmio italiano. E questa esigenza rappresentava un elemento essenziale del quadro di politica congiunturale che si veniva delineando.

I provvedimenti adottati in luglio — ed i cui oneri finanziari furono accolti già nel bilancio dello Stato per il 1969 e contestualmente approvati — trovarono pressochè immediata applicazione in quanto trasformati in decreto-legge ad agosto: nell'autunno l'economia italiana ne avvertì gli effetti positivi e l'impallidimento congiunturale della primavera lasciò posto alla ripresa. Il che creò un clima economico che certamente valse molto nella ricerca dell'accordo politico per la ricostituzione del centro-sinistra dopo il disimpegno post-elettorale del Partito socialista.

L'aver riproposto per l'economia italiana, con tanta immediatezza, condizioni concrete per la continuità dell'espansione consentì anche — in sede di trattativa per la formazione del primo Governo tripartito di questa legislatura — di affrontare positivamente i problemi connessi con una ulteriore redistribuzione di reddito a fini sociali quali la struttura e i livelli delle pensioni previdenziali; l'introduzione della pensione minima per tutti gli italiani; alcune integrazioni all'accordo già raggiunto nel 1967 per il riassetto delle carriere degli impiegati dello Stato; il finanziamento della riforma della Università; l'avvio alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario.

I due primi problemi, affrontati e decisi, avrebbero provocato immediatamente effetti espansivi sulla domanda interna, specialmente di beni di consumo; avrebbero accelerato le importazioni e forse ristretto l'area delle esportazioni.

Nel novembre 1968 persisteva un forte avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti; i prezzi interni continuavano a tenersi stabili: vi era quindi lo spazio previsto per agire nella direzione dei consumi. Contestualmente però si andarono accrescendo le distanze, fra l'estero e l'interno, in tema di tassi di interesse; a ciò si aggiunse, dall'esterno, una pressione crescente, sul nostro risparmio, attraverso la diffusione capillare in Italia di quelle moderne forme di reperimento di disponibilità liquide costituite dai " Fondi comuni di investimento " stranieri.

Fummo consapevoli, quando demmo la nostra adesione al finanziamento dei provvedimenti concernenti le pensioni ed il riassetto degli statali, che si sarebbe potuto ridurre l'avanzo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Il che era innanzitutto conforme al nostro interesse di accrescere il grado di utilizzazione all'interno delle risorse da noi stessi prodotte. Era anche conforme alle aspettative internazionali: infatti, in quell'epoca, da non poche parti ci fu richiesta la rivalutazione della lira proprio per decelerare la dinamica delle nostre esportazioni. Vi era peraltro la contemporanea preoccupazione di veder crescere il saldo passivo della sezione " movimenti di capitale ", essendo attratto il nostro risparmio sempre più all'estero in dipendenza dei più alti tassi correnti sui mercati stranieri, del più favorevole trattamento fiscale per gli investimenti in titoli a reddito variabile, del loro rischio non elevato, dell'esistenza dei fondi comuni di investimento mobiliare.

Ecco perchè, nel decidere nello scorso autunno i nuovi provvedimenti di spesa che avrebbero comportato una dilatazione dei consumi, richiedemmo — e le richieste trovarono accoglimento nell'accordo tra i partiti di centro-sinistra — che fosse impostata e realizzata contemporaneamente una moderna e realistica politica del risparmio; una politica che ne sollecitasse la formazione, ne garantisse poi l'impiego in Italia e lo convogliasse alle imprese attraverso istituzioni efficienti capaci di assicurare al risparmiatore un grado di rischio ed un trattamento fiscale non dissimili da quelli propri dei mercati più evoluti del mondo occidentale.

Il programma del Governo di coalizione si impegnò ad adottare sollecitamente i necessari provvedimenti.

Costituito il Governo tripartito ed ottenuta nel dicembre la fiducia delle Camere, il Consiglio dei ministri è stato in grado, in un pe-

riodo di tempo non lungo, di approvare tutti e quattro i provvedimenti di spesa: quello per le pensioni; quello per il riassetto delle carriere degli statali, almeno per quanto riguarda gli acconti sui miglioramenti; quello per la riforma delle Università; il disegno di legge di finanziamento delle Regioni. Il Parlamento, con encomiabile celerità, ha tradotto in legge i primi due provvedimenti: quello per le pensioni e quello per gli statali. Le erogazioni degli arretrati sono già avvenute, i nuovi livelli delle pensioni della Previdenza sociale e degli stipendi degli statali sono in atto. Le erogazioni degli arretrati sono anche esse disposte.

Avendo presenti quelle scelte, o, meglio, il quadro globale di esse — e cioè sia i provvedimenti di spesa che quelli per l'impostazione e la realizzazione di una moderna e realistica politica per la formazione del risparmio — la Relazione previsionale e programmatica per il 1969 pose l'obbiettivo di un aumento del reddito in termini reali fra il 6,5 ed il 7 per cento in condizioni di sufficiente stabilità dei prezzi interni e di equilibrio dei conti con l'estero. La dilatazione della domanda interna, integrata da una politica del risparmio atta a contrastare il collocamento del risparmio all'estero, avrebbe consentito infatti di sfruttare più adeguatamente le risorse che il sistema economico del Paese già produceva e quindi di accelerare, in condizioni di stabilità, la crescita del reddito e, prima di esso, degli investimenti, dei consumi, dell'occupazione.

La formulazione del bilancio 1970 è avvenuta in presenza delle seguenti constatazioni: un aumento della produzione a ritmi tali che, rapportati ad anno, avrebbero significato un aumento del reddito in termini reali del 6,5 per cento; una domanda interna in significativo sviluppo; una sostenuta domanda estera al di sopra di ogni più favorevole ipotesi.

Il quadro però non era privo di ombre che si manifestavano sul piano dei prezzi e su quello dell'equilibrio dei conti con l'estero.

In questo quadro si predispose il bilancio di previsione dello Stato per il 1970. Esso recepì, da una parte, il volume più alto di spesa conseguente alle leggi approvate dal Parlamento per il rilancio dell'economia italiana deciso nel corso del 1968, per la ridistribuzione di reddito a fini sociali, per il finanziamento delle riforme (Università e Regioni), e, dall'altra parte, dal lato delle entrate, scontò l'aumento del reddito previsto per l'anno venturo sempre che saremo in grado di conservare stabilità interna dei prezzi ed equilibrio dei conti con l'estero.

Vedremo tra poco che cosa si è fatto per favorire tali due equilibri, non senza specificare le cause che hanno concorso a renderli meno stabili del passato.

Soffermiamoci a questo punto sulle cifre rappresentative del bilancio per il 1970.

Nel 1970 rispetto al 1969, il volume delle entrate previste crescerà di lire 1.239 miliardi (l'aumento è del 12,7 per cento) raggiungendo così la cifra di 10.958 miliardi contro i 9.719 miliardi del 1969.

Nell'ambito delle entrate, quelle tributarie che ne rappresentano la componente più significativa sono state previste in 10.351,3 miliardi contro i 9.170,5 del 1969. L'aumento è del 12,9 per cento e discende da una previsione di sviluppo del reddito in termini monetari del 9,6 per cento (6,5 in termini reali; 2,9 per l'aumento dei prezzi) integrata da un tasso di elasticità delle entrate rispetto al reddito dell'1,2 per cento (come previsto dal " Programma ") nonchè dal gettito addizionale della maggiore imposta sulla fabbricazione della benzina decisa in occasione della definizione degli aumenti delle pensioni.

Le previsioni di spesa, a loro volta, crescono di 1.407 miliardi rispetto a quelle relative al 1969, passando da 11.418,1 a 12.825,5 miliardi: l'aumento è del 12,3 per cento.

Ne consegue che il disavanzo dello Stato è previsto in 1.867,7 miliardi contro i 1.699,3 miliardi del 1969: l'aumento è di 168,4 miliardi, pari al 9,9 per cento.

Chi voglia misurare l'effetto espansionistico del bilancio, deve valutare essenzialmente due rapporti: *a*) l'incremento percentuale della spesa che risulta inferiore a quello dell'entrata; *b*) l'incremento del disavanzo che non raggiunge il 10 per cento.

La previsione di indebitamento dello Stato per coprire il fabbisogno di spesa che, per

legge, deve essere assicurato facendo ricorso al mercato monetario e finanziario è di 1.193,7 miliardi nel 1970 di fronte a 1.028,6 miliardi del 1969. Il disavanzo delle aziende autonome è di 405,9 miliardi nel 1970 di fronte a 318,2 miliardi del 1969.

Soltanto qualche parola sulla qualità della spesa e sui motivi della sua dilatazione.

Abbiamo visto che le previsioni di spesa già iscritte in bilancio ammontano a 12.825,5 miliardi contro gli 11.418,1 del 1969. L'aumento, pari a 1.407,4 miliardi, discende da una crescita delle " spese correnti " di 1.425,2 miliardi; delle " spese in conto capitale " di 199,5 miliardi e da una contrazione delle spese per " rimborso di prestiti " di 217,3 miliardi.

È dunque alla dilatazione delle " spese correnti " che risale, nel bilancio 1970, il motivo essenziale della crescita globale della spesa. Cito cinque fra i più importanti provvedimenti che hanno determinato, da soli, la metà dell'aumento della spesa corrente:

a) 216 miliardi per la riforma del sistema pensionistico: in effetti ne occorrono 502, ma gli altri 286 debbono essere reperiti per legge sul mercato monetario e finanziario; a titolo di contributo straordinario alla gestione INPS;

b) 179,5 miliardi per la pubblica istruzione: finanziamento del piano di sviluppo della scuola, finanziamento della scuola materna, pagamento dell'assegno di studio, finanziamento della riforma delle Università approvata dal Governo e non ancora dal Parlamento;

c) 239 miliardi per il riassetto retributivo dei dipendenti statali;

d) 70 miliardi per il finanziamento della legge sulla finanza locale e per il finanziamento delle prime esigenze delle regioni a statuto ordinario;

e) 66 miliardi per apporto dello Stato ai bilanci delle Ferrovie e delle Poste a titolo di maggior rimborso di oneri extra-aziendali.

770,5 miliardi in totale.

Le variazioni in aumento intervenute nel bilancio 1970 non possono fare insorgere preoccupazioni in ordine al mantenimento della stabilità monetaria.

Quelle preoccupazioni, semmai — nell'ipotesi soltanto teorica da accettare solo per poterla verificare — vengono da altre fonti e da altri motivi; non vengono dal bilancio dello Stato.

Fin quando persiste un avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti ed una sufficiente stabilità dei prezzi interni — fin quando cioè si è nella situazione di esportare all'estero risorse nette — significa che il sistema economico nazionale non ha ancora possibilità di utilizzare all'interno una maggior quota delle risorse che produce. È compito dello Stato, specialmente in un Paese che ha rilevanti problemi da risolvere a cominciare da quello della piena occupazione per finire a quello dell'equilibrio territoriale far sì che quelle risorse siano utilizzate all'interno attraverso un più alto volume di spesa pubblica.

Dal 1965 al luglio del 1969 è persistito un forte avanzo delle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti. Quell'avanzo è stato accompagnato da una pressochè assoluta stabilità dei prezzi interni.

Quando fu predisposto il bilancio che si sottopone alla vostra approvazione, qualche ombra cominciava a proiettarsi sul sistema dei prezzi. Si conoscevano allora i dati relativi ai primi cinque mesi del 1969 nei quali, rispetto al dicembre del 1968, i prezzi all'ingrosso erano aumentati dell'1,8 per cento, quelli al consumo dell'1,5 per cento; il costo della vita dell'1,4 per cento.

Più decisa invece l'ombra che si era formata in tema di equilibrio dei conti con l'estero. Il saldo passivo della sezione " movimenti di capitale ", che nei primi cinque mesi del 1968 era stato di 354 miliardi di lire, era salito, nei primi cinque mesi del 1969, a 770 miliardi di lire. Mentre nel periodo gennaio-maggio 1968 i conti globali con l'estero — dato l'avanzo di 341 miliardi nelle partite correnti — si erano chiusi quasi in pareggio con un disavanzo di appena 13 miliardi di lire, a fine dello stesso periodo del 1969 quei conti, nonostante le partite correnti assicurassero sempre un avanzo consi-

derevole (313 miliardi), si chiudevano in passivo per 457 miliardi.

Ma le preoccupazioni derivanti dal limitato dinamismo dei prezzi e dal saldo passivo della bilancia dei pagamenti, determinato dal *deficit* nel movimento dei capitali, andavano fugate agendo direttamente sui due fenomeni piuttosto che contraendo la spesa pubblica. Soltanto così avremmo evitato all'economia italiana di pagare, in termini di minori risorse utilizzate, i danni che possono essere inferti da squilibri interni (prezzi) ed esterni (bilancia dei pagamenti).

Predisponendo il bilancio per il 1970, effettuammo una approfondita analisi delle cause che avevano provocato l'aumento dei prezzi e di quelle che avevano accelerato il fenomeno della esportazione di capitali.

Per quanto riguarda i prezzi avemmo modo di accertare che il più alto aumento dei prezzi all'ingrosso rispetto a quello relativo ai consumi (fenomeno che si verificava dopo 17 anni nel corso dei quali i prezzi al consumo erano aumentati sempre in misura maggiore di quelli all'ingrosso) stava a testimoniare che una parte dell'aumento dei prezzi interni derivava dalla crescita dei prezzi internazionali, che a noi si trasferiva attraverso acquisti all'estero, specialmente di materie prime, impianti e semilavorati. Altra parte dell'aumento dei prezzi era da collegarsi all'aumento di alcuni prezzi decisi dall'autorità pubblica, quali quelli relativi all'energia elettrica delle grandi città ed ai quotidiani. Inoltre, un'altra parte dell'aumento dei prezzi interni discendeva dai costi più alti sopportati dalle imprese del settore dell'edilizia, che era in forte attività produttiva, per effetto dei vincoli temporali imposti dalla legge-ponte urbanistica. Comunque gli aumenti verificatisi sono tuttavia inferiori a quelli verificatisi all'estero.

Per quanto attiene all'esportazione di capitali, osservammo che gran parte di essa era da collegarsi al deflusso di risparmio italiano attratto dai più alti tassi di interesse correnti sui mercati stranieri. Altra parte era determinata, come ho già detto, dalla carenza di una moderna legislazione italiana sui canali di trasferimento di risparmio dai singoli alle imprese e sulle incentivazioni alle imprese medesime per accrescere i loro capitali di rischio. Occorre non dimenticare, infine, che un'ultima parte — fra l'altro crescente — della nostra esportazione di capitali deriva dalla partecipazione italiana al finanziamento dei Paesi in via di sviluppo ed al crescente impegno nel sostegno, attraverso il credito a medio termine, delle vendite all'estero di beni prodotti dall'industria nazionale.

Al fine di contrastare nelle cause e negli effetti l'aumento dei prezzi e l'esportazione di capitali, nella nostra autonoma responsabilità, abbiamo adottato prima e poco dopo la predisposizione del bilancio 1970 una serie di provvedimenti amministrativi che in sintesi possono così riassumersi:

marzo 1969: aumento del tasso sulle anticipazioni con le quali le banche si approvvigionano di danaro presso l'Istituto di emissione; ordine alle banche di rientrare, entro tre mesi, dalle loro posizioni creditorie nette sull'estero (500 miliardi di lire); limitazione al collocamento in Italia di quote di " Fondi comuni di investimento " stranieri, consentendo di operare soltanto a quelli che si fossero impegnati a detenere nel loro portafoglio almeno il 50 per cento di titoli italiani;

maggio 1969: secondo aumento, differenziato, del tasso pagato dalle banche sulle operazioni di anticipazioni su titoli concesse dalla Banca d'Italia;

agosto 1969: aumento differenziato del tasso ufficiale di sconto.

Si avviò così una politica di più alto rendimento del risparmio al duplice scopo di avvicinare i tassi interni di rendimento del denaro a quelli correnti sui mercati esteri, contrastando così le esportazioni di capitali e quindi il deterioramento dei nostri conti globali con l'estero, e di scoraggiare le imprese a trasferire sui prezzi gli aumenti dei costi.

Alla ripresa autunnale abbiamo avuto modo di constatare che, per effetto congiunto della pressione esterna e delle non certo mi-

gliorate condizioni generali di ordine politico interno — e mi permetto di sottolineare questo aspetto particolarmente rilevante — il dinamismo dei prezzi si è accentuato e l'esportazione di capitali è aumentata; di conseguenza il *deficit* della bilancia dei pagamenti si è accresciuto.

Nei primi otto mesi del 1969, rispetto al dicembre 1968, i prezzi all'ingrosso sono cresciuti del 3,9 per cento; quelli al consumo del 2,7 per cento; il costo della vita del 2,7 per cento. La bilancia valutaria dei pagamenti si è chiusa, a fine luglio, con un *deficit* globale di 534 miliardi di lire derivante da un avanzo delle partite correnti di 594 miliardi e da un'esportazione netta di capitali di 1.128 miliardi. Di questi, 645 derivano dal l'esportazione di banconote.

A questo punto è sembrato evidente che l'obiettivo costante e preminente dell'azione di Governo — quello di accompagnare con la stabilità interna ed esterna la prosecuzione della fase espansiva in atto — non potesse essere garantito a sufficienza con le sole misure amministrative adottate o adottabili dalle autorità monetarie.

Occorreva por mano ai provvedimenti che riguardano il difficile ed assai impegnativo tema della "politica del risparmio".

Di essi era stata affermata l'esigenza fin dall'estate del 1968 e si convenne sulla necessità della loro adozione quando si trattò di decidere i provvedimenti di spesa a sostegno della domanda interna. Questi furono decisi, votati dal Parlamento, posti in esecuzione; il tema della politica del risparmio, invece, non fu possibile affrontarlo fino alla ripresa post-feriale.

In settembre l'argomento si è imposto all'attenzione di tutti e sono maturate le convinzioni che hanno consentito di attuare tre iniziative intese a vivificare il mercato del risparmio, a sollecitare la formazione di quest'ultimo, a convogliarlo alle imprese produttive. Intendo riferirmi all'irrobustimento del listino azionario che fra non molto accoglierà i titoli delle tre banche di interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Banco di Roma, Credito italiano) ed i titoli dell'Alfa Romeo; al disegno di legge recante agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società; al disegno di legge per la istituzione in Italia dei "Fondi comuni di investimento mobiliare".

Il complesso di questi interventi dovrebbe costituire testimonianza concreta della decisa volontà politica, volta a fare del mercato finanziario italiano un mercato compatibile con quelli stranieri a servizio di un'economia, come quella italiana, che deve restare competitiva nell'ambito internazionale.

Da qualche parte si esprime scetticismo sulla capacità del Governo di ottenere l'assenso del Parlamento sui provvedimenti proposti. Abbiamo assunto le necessarie intese preliminari nell'ambito della maggioranza di Governo sui provvedimenti adottati. Il Governo solleciterà con ogni urgenza al Parlamento l'approvazione sia del provvedimento sulle agevolazioni fiscali agli aumenti di capitale, sia di quello istitutivo dei fondi comuni di investimento. Del resto, su quest'ultimo tema, la Commissione finanze e tesoro del Senato ha già svolto un pregevole lavoro di cui il Governo è riconoscente.

È noto che la situazione economica attuale, pur essendo sostanzialmente solida ed aperta a larghe e favorevoli prospettive di espansione, è interessata da tensioni interne (prezzi) ed esterne (fuoriuscita di capitali): nella misura in cui Governo e Parlamento siano in grado di spegnere tali tensioni, in quella misura può essere garantita la prosecuzione della espansione.

Sarebbe nostra comune e grave responsabilità se, non riuscendo o non volendo attuare i provvedimenti che possono contribuire ad attenuare le tensioni in atto nel sistema economico, noi dovessimo pagare il prezzo di un rallentamento, o peggio, di una interruzione della espansione. È questo un prezzo che non vogliamo pagare.

La situazione, dunque, nonostante le tensioni in atto, può rimanere sotto controllo. Occorre senso di responsabilità e saggezza da parte di tutti i protagonisti della vita economica e politica del Paese. Il vostro ed il mio pensiero corre in questo momento anche ai problemi che sono sul tappeto in dipendenza delle scadenze contrattuali di

questo autunno. Anche su questo tema è doveroso essere estremamente chiari.

Ho già avuto modo di dire, e mi consenta il Senato di ripeterlo qui, che sono convinto che vi è spazio per una ragionevole trattativa che soddisfi la attesa dei lavoratori di partecipare adeguatamente ai benefici dello sviluppo senza rompere l'equilibrio costi-ricavi delle imprese; sono altrettanto convinto che gli aumenti salariali, allargando la domanda interna, rappresentano un ulteriore motivo di spinta per l'espansione.

Il collega Caron ha già detto le stesse cose. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Finalmente!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. È roba vecchia, chissà quante volte abbiamo già detto queste cose. Forse lei era disattento.

C H I A R O M O N T E . Non tanto, non nel 1963-64.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Bisogna unire questa prima parte con la seconda. Lei mi farà adesso la cortesia di ascoltarmi. (*Replica del senatore Chiaromonte*).

Nostro compito e nostra responsabilità è la ricerca del giusto punto di equilibrio nelle trattative salariali in corso... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Quali sono?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Questo lo dobbiamo vedere; ma non è chiaro che la mancanza di questo giusto punto di equilibrio in altri Paesi ha fatto correre delle avventure monetarie? Se vogliamo evitarle al nostro Paese dobbiamo fare lo sforzo di ricercare questo giusto punto di equilibrio. Quindi non è una cosa assurda quello che io sto dicendo qui. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*). Sono un complesso di ragioni tra cui c'è stato anche l'urto di una spinta salariale nel momento in cui l'economia era particolarmente debole e la bilancia dei pagamenti subiva alcune pressioni.

C H I A R O M O N T E . Nelle sue dichiarazioni escludeva che siano stati solo gli aumenti salariali.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. E lo escludo ancora. Basta pensare a quella che è stata la politica monetaria del Governo francese all'epoca per dire che accanto a quello c'erano degli altri temi. Così anche noi in Italia, in questo momento, abbiamo una pressione della domanda interna che può essere soddisfatta ma concomitantemente abbiamo una pressione sulla bilancia dei pagamenti derivante dal deflusso di capitali all'esterno. Quindi dobbiamo guardare a questi problemi, ripeto, con un grande equilibrio senza negare un'esigenza ma cercando, come ho detto, di trovare il punto di raccordo con lo sviluppo.

B A N F I . Onorevole Ministro, la difficoltà è che noto è il monte salari e ignoto è il monte profitti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Vuol dire che siccome noi dobbiamo fare una discussione specifica su questo argomento, quando questo verrà, spero che venga anche in Aula, allora potremo nei limiti in cui ciò è consentito affrontare anche l'un tema e l'altro. Però su questo argomento ho anche avuto occasione di fare qualche breve dichiarazione in altro momento che indica già un certo giudizio anche sul tema da lei accennato. Comunque siccome lei lo ha sollevato, in sede di discussione, credo che avremo modo di poter mettere a paragone e raffrontare i diversi dati.

B A N F I . È una cortese provocazione la mia.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Grazie.

E riprendendo devo dire che sono felice che concordiamo, come del resto sempre, ma

anche nell'esposizione del nostro pensiero, con il senatore Caron.

Come dicevo, nostro compito e nostra responsabilità è la ricerca del giusto punto di equilibrio, nelle trattative salariali in corso, fra tre obbbiettivi, ugualmente essenziali: la partecipazione dei lavoratori al maggior reddito prodotto; difesa del potere di acquisto dei salari; la prosecuzione degli investimenti ai fini di accrescere l'occupazione.

Occorre garantire ai lavoratori che non si sottrae ad essi con uno slittamento del potere di acquisto della moneta ciò che essi conquistano con il loro lavoro e con le lotte sindacali, così come occorre garantire ai disoccupati e alle regioni arretrate che si lascia lo spazio sufficiente per una politica d'investimenti che accresca le occasioni di lavoro.

Perchè tutto ciò sia garantito va considerato adeguatamente non solo il limite, ma soprattutto la distribuzione nel tempo dei più alti salari, onde evitare che la forza di urto di una immediata ed incongrua espansione della domanda ponga in forse la nostra stabilità.

Così che l'azione dei sindacati, al di là della pure importante ed essenziale funzione di rappresentanza di legittimi interessi, assume la funzione pubblica di « autorità salariale » e di compartecipe della funzione e della responsabilità delle « autorità monetarie ».

Signor Presidente, onorevoli senatori, so che, dopo questa, mi attende una seconda relazione al Senato sulle recenti evoluzioni della situazione monetaria internazionale. Anche se distaccate, le due relazioni si integrano concettualmente poichè soprattutto il tema della differenza dei saggi d'interesse tra l'estero e l'interno ha influenzato e influenza non poco l'economia italiana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,40, è ripresa alle ore 18,55*).

Comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come ho avuto occasione di sottolineare nel mio intervento all'Assemblea annuale del FMI, l'economia mondiale, pur caratterizzata da una sostenuta espansione del reddito e del commercio internazionale, attraversa notevoli difficoltà a causa della diffusione delle tendenze inflazionistiche a partire soprattutto dagli Stati Uniti. Inoltre risente della forte ascesa dei saggi di interesse nel mondo con le influenze negative che questo fenomeno esercita sui paesi come il nostro che hanno una forte eccedenza di bilancia dei pagamenti correnti e al tempo stesso ulteriori possibilità di crescita, e infine l'economia mondiale risente dei persistenti ostacoli al processo di aggiustamento degli squilibri esterni. Tuttavia, gli eventi più recenti sulla scena economica internazionale consentono di riporre maggiore fiducia sulle possibilità di conseguire nel prossimo futuro apprezzabili risultati nel processo di aggiustamento. Alla riduzione degli squilibri dovrebbero contribuire sia le politiche economiche restrittive in atto nei paesi deficitari (Stati Uniti, Regno Unito, Francia), sia la futura evoluzione del corso del marco, la quale, stimolando una redistribuzione delle risorse nella Germania federale, faciliterà anche il processo di aggiustamento nei paesi deficitari.

Nella prima metà dell'anno in corso gli Stati Uniti, di fronte al persistere delle tensioni inflazionistiche, hanno mantenuto e rafforzato le già intraprese politiche fiscali e monetarie restrittive volte a frenare l'aumento dei prezzi attraverso un rallentamento dell'attività economica. La soprattassa sul reddito, che doveva scadere alla fine di giu-

gno, è stata prorogata fino alla fine del 1969 e le autorità monetarie hanno adottato a più riprese nuove misure allo scopo di ridurre il credito. L'efficacia dei suddetti provvedimenti si sta, tuttavia, rivelando più lenta del previsto: nonostante il tasso di espansione del reddito in termini reali sia diminuito e una certa stazionarietà si possa rilevare nei consumi privati, ciò non ha ancora avuto effetto sull'eccessivo dinamismo degli investimenti, mentre i prezzi continuano ad aumentare a tassi superiori a quelli riscontrati nel 1968. La persistenza delle restrizioni monetarie negli Stati Uniti continua, peraltro, ad esercitare una forte pressione sulla liquidità del sistema, sicchè il costo del denaro si mantiene a livelli eccezionalmente elevati. Le grandi banche, pressate dalle richieste dei prestiti, continuano ad attrarre fondi dal mercato dell'eurodollaro, provocando anche qui tassi di interesse inusitati. In tali condizioni, se i timori circa un'eventuale recessione non indurranno le autorità ad attenuare il freno fiscale e monetario, chiari sintomi di un più generale raffreddamento dell'economia non potranno aversi che agli inizi del prossimo anno. Nella prima metà del 1969, la bilancia dei pagamenti ha mostrato un andamento contrastato. Il tradizionale *surplus* commerciale, già fortemente ridottosi negli ultimi anni, è quasi scomparso, anche a causa di un prolungato sciopero dei portuali nel primo trimestre; ma il saldo potrebbe migliorare nei rimanenti mesi dell'anno se il verificarsi dell'atteso rallentamento dell'attività economica farà crescere meno rapidamente le importazioni. La bilancia dei pagamenti ha continuato a giovarsi di un afflusso di capitali esteri, sia pure in misura ridotta rispetto al secondo semestre del 1968.

Nel Regno Unito la politica restrittiva applicata fin dal novembre del 1967 allo scopo di preservare i vantaggi competitivi offerti dalla variazione del saggio di cambio e di assicurare un tasso di sviluppo compatibile con un graduale miglioramento della bilancia dei pagamenti ha cominciato a produrre i suoi effetti nel primo semestre del 1969. Alla troppo rapida espansione accompagnata da fenomeni inflazionistici negli ultimi mesi del 1968, ha fatto seguito nel primo trimestre dell'anno in corso una certa contrazione della produzione, provocata non solo da alcuni scioperi in importanti settori produttivi, ma anche dalla attenuata domanda da parte dei consumatori; nel trimestre successivo si è avuta una certa ripresa dell'attività produttiva in linea con le previsioni ufficiali. La più equilibrata espansione ha cominciato a giovare alla bilancia dei pagamenti, la quale ha presentato nel secondo trimestre dell'anno un consistente *surplus*, tale da far considerare realistico l'obiettivo governativo di un'eccedenza di 300 milioni di sterline per l'intero 1969; tale *surplus* è stato ottenuto non solo a causa di una forte riduzione del *deficit* commerciale e di un rilevante apporto dei servizi attivi, ma anche di un saldo positivo nei movimenti di capitali a lungo termine.

Nella Germania federale si è registrata nel primo semestre del 1969 un'ulteriore accelerazione dell'espansione economica in atto dalla fine del 1967: il prodotto nazionale lordo è aumentato del 9 per cento a prezzi costanti, in conseguenza del *boom* degli investimenti. La produzione industriale è cresciuta nello stesso periodo con un tasso medio del 15 per cento, che si è però ridotto nei mesi più recenti. L'occupazione è salita di mezzo milione di unità e l'incremento dell'offerta interna per questa via dipende ormai dalla possibilità di attrarre manodopera addizionale dall'estero. I prezzi, sia all'ingrosso che al consumo, hanno manifestato una tendenza ascendente. Nel periodo gennaio-luglio la bilancia dei pagamenti ha chiuso con un'eccedenza di circa 1 miliardo di dollari, importo che corrisponde all'avanzo delle partite correnti, dato che le uscite di capitali a lungo termine (quasi 3 miliardi di dollari) sono state compensate dall'afflusso di fondi speculativi. La corsa speculativa al marco si è intensificata in agosto e settembre, gonfiando di quasi 2 miliardi le riserve valutarie ufficiali. In considerazione della probabile evoluzione del corso del marco e dei notevoli aumenti salariali ottenuti recentemente (8-11 per cento) è da prevedere per il 1970 una apprezzabile redistribuzione negli usi delle risorse (aumenti più che proporzio-

nali dei consumi privati e delle importazioni). Riferirò in seguito in modo più specifico su quanto attiene alla fluttuazione del marco.

In Francia la svalutazione del franco attuata all'inizio di agosto ha ribadito la necessità di inasprire la politica economica restrittiva al fine di bloccare la perdita di competitività dell'economia francese sui mercati interno ed internazionale. Nel settore dei prezzi le misure di controllo applicate sembrano riscuotere successo, ma esso dipenderà a lungo andare dalla capacità di contenere le rivendicazioni salariali, favorite da un notevole miglioramento sul mercato del lavoro registrato durante l'anno. Il commercio estero presenta ancora un notevole disavanzo, ma un soddisfacente equilibrio in tale campo dovrebbe essere conseguito soltanto verso l'estate del 1970, in conseguenza dell'auspicato rallentamento della domanda per consumi privati.

Si è appreso ora che il tasso di sconto in Francia è stato elevato dal 7 all'8 per cento.

Questo è il quadro degli avvenimenti congiunturali nel quale si sono svolte questo anno le assemblee annuali degli organismi di *Bretton Woods*. Nel corso di queste assemblee è stata presa la decisione di grande portata di creare diritti speciali di prelievo per un ammontare di 9,5 miliardi di dollari durante un periodo di 3 anni, a partire dal 1° gennaio 1970. A questa decisione l'Italia ha potuto partecipare grazie alla ratifica parlamentare degli emendamenti agli Statuti del Fondo, recentemente intervenuta. L'assegnazione di diritti speciali di prelievo a favore dell'Italia ammonterà per il 1970 ad oltre 100 milioni di dollari. Essi verranno inclusi nelle riserve di prima linea. Se l'Italia sarà in disavanzo globale di bilancia dei pagamenti, le autorità monetarie potranno spendere i diritti speciali di prelievo insieme alle altre componenti delle riserve; se sarà in posizione eccedentaria, esse ne accumuleranno fino alla concorrenza del doppio dell'assegnazione ricevuta e, se lo desiderano, anche per un importo supplementare. In altre parole, i nuovi strumenti costituiranno un'eccellente forma di impiego delle eccedenze valutarie (essi sono assistiti da piena garanzia aurea e fruttano un modesto saggio di interesse) e un valido strumento di finanziamento, perchè prontamente spendibili, degli eventuali disavanzi. La decisione di creare i diritti speciali di prelievo è stata adottata alla unanimità dai paesi partecipanti alla votazione; i paesi in via di sviluppo, che hanno compreso l'importanza del nuovo strumento di riserva anche ai fini della soluzione dei loro problemi, vi hanno dato una adesione completa.

B A N F I . Scusi, signor Ministro, vorrei sapere se il Sud Africa non vi ha partecipato, oppure se si è astenuto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Sì, il Sud Africa ha partecipato.

B A N F I . Ma ha votato?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Sì, anche se con qualche difficoltà.

Inoltre, l'Assemblea del Fondo ha approvato il principio di un sostanziale aumento delle quote, che potranno rafforzare la capacità di questa istituzione di assistere i paesi in temporanee difficoltà di bilancia dei pagamenti. Da molte parti, è stata sottolineata l'esigenza di procedere a quegli aggiustamenti selettivi di quote che non sono più rispondenti alla accresciuta importanza economica dei rispettivi paesi. Così la quota italiana potrà verosimilmente passare dagli attuali 625 milioni di dollari ad una cifra vicina al miliardo di dollari e verrà in tal modo accresciuto il volume di credito che l'Italia potrà ottenere in caso di disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Infine sono stati rinnovati per cinque anni gli Accordi generali di prestito, conclusi come si ricorderà nel 1962 per consentire la messa a disposizione del Fondo, da parte dei maggiori paesi industriali, di risorse supplementari in aggiunta alle quote.

Un altro argomento ha formato oggetto, in risposta ad un preciso invito del Direttore generale del Fondo, di commenti da parte dei Governatori intervenuti all'Assemblea. Si tratta del problema della flessibilità dei

cambi, che comprende sostanzialmente due ordini di suggerimenti: la possibilità di procedere ad un modesto allargamento dei margini di fluttuazione dei cambi che, come noto, sono attualmente dell'ordine di circa uno per cento da una parte e dall'altra della parità; e le cosiddette parità mobili, cioè un sistema che consentirebbe di aggiustare le parità vigenti in una piccola misura annua (per esempio 2 per cento) secondo le indicazioni del mercato convenientemente interpretate. Debbo dire che su questi argomenti si è constatata una convergenza di opinioni molto più marcata di quella che è apparsa dai primi frettolosi commenti di stampa. In primo luogo è stato unanimemente riconosciuto che lo strumento principale per l'aggiustamento degli squilibri interni ed esterni risiede nel perseguimento di corrette politiche della domanda da parte dei paesi interessati, nonchè in una crescente coordinazione di queste politiche nel quadro di un'armonizzazione più estesa degli obiettivi economici a medio termine. In secondo luogo, si è da tutti riaffermata la determinazione di mantenere la stabilità dei cambi. In terzo luogo si è escluso che l'allargamento dei margini di fluttuazione dei cambi possa andare oltre limiti estremamente modesti: ad esempio non più di 2 per cento da una parte e dall'altra della parità.

Per quanto concerne le cosiddette parità mobili, le quali possono essere concepite nel quadro dei margini di fluttuazione esistenti oppure di margini allargati, è prevalsa l'idea che l'automatismo integrale non debba essere accolto, essendo irrinunciabile la responsabilità dei Governi nel determinare il valore esterno della moneta. Tutti hanno riconosciuto che i problemi suscitati dalle parità mobili sono oltremodo delicati e complessi e che qualsiasi decisione debba essere profondamente meditata e preceduta da indagini approfondite. Sicchè l'accordo è stato unanime sull'opportunità che i servizi del Fondo continuino gli studi, già avviati da tempo, su questi problemi, e che il Gruppo dei Dieci e i Sei ne seguano gli sviluppi soprattutto per le incidenze che i risultati possono avere sulle loro reciproche relazioni. Questa è stata anche la mia opinione, che ho ribadito a Lussemburgo, allorchè ho dichiarato che siamo pronti a studiare il problema di una maggiore flessibilità nella forma di un allargamento limitato degli attuali margini di cambio o del sistema di parità mobili; lo studio però deve convincere che tali sistemi abbiano il merito di facilitare l'aggiustamento degli squilibri esterni, di incoraggiare le autorità monetarie nazionali a perseguire coerenti politiche della domanda, di ridurre gli incentivi ai movimenti speculativi di capitali a breve termine, infine di non suscitare aspettative che la politica dei saggi di interesse non sia capace di compensare in modo adeguato. La dimostrazione peraltro che le autorità monetarie responsabili abbiano scartato l'idea di cambi flessibili oppure oscillanti entro margini molto larghi, soluzioni che ridurrebbero il fabbisogno di riserve, è fornita proprio dalla creazione dei diritti speciali di prelievo.

Per quanto attiene alla questione del marco, com'è noto dopo la chiusura del mercato dei cambi di Francoforte nelle giornate di giovedì 25 e venerdì 26 settembre, chiusura che ha comportato l'interruzione delle negoziazioni ufficiali in DM sugli altri mercati, e dopo una breve riapertura nella giornata di lunedì 29 durante la quale si verificò un forte afflusso di fondi in Germania (circa 250 milioni di dollari), le autorità monetarie tedesche hanno deciso di astenersi temporaneamente dall'intervenire sul mercato dei cambi entro i limiti fino allora osservati (più 0,75 per cento intorno alla parità di 4 DM per un dollaro). Conseguentemente, il corso del dollaro sul mercato tedesco e quindi anche quelli delle altre valute hanno fluttuato entro margini più ampi e altrettanto è accaduto del corso del DM sui mercati stranieri. Il DM si è apprezzato di fatto fino alla misura di oltre 6 per cento.

Nel commentare questa decisione delle autorità federali tedesche, ho avuto occasione di dire a Lussemburgo che essa poteva, nelle attuali circostanze, essere considerata come il minore dei mali. Certo, sarebbe stata preferibile la fissazione di una nuova pari-

tà; ma questa soluzione si è rivelata irrealizzabile per ovvie ragioni di indole politica. Per impedire le incertezze che sarebbero altrimenti derivate fino alla costituzione del nuovo Governo tedesco e che avrebbero provocato un nuovo ingente afflusso di fondi a breve sul mercato tedesco e un conseguente indebolimento delle altre divise, la soluzione prescelta — il « marco fluttuante » — era la sola tecnicamente possibile (del resto l'oscillazione è stata contenuta entro limiti di fatto assai ristretti: DM 3,74 - 3,78 per un dollaro).

Gli inconvenienti più gravi di questa situazione sono quelli connessi con l'amministrazione della politica agricola comune. Come è noto, a Lussemburgo lunedì scorso è stata approvata una soluzione di carattere transitorio valida fino al momento in cui il Governo tedesco stabilirà la nuova parità del DM.

Bisogna tenere presente che i due obiettivi della politica agricola comune sono da una parte la tutela dei redditi agricoli e dall'altra parte la tutela della libertà degli scambi. Questa decisione quindi corrisponde a questo duplice obiettivo, naturalmente realizzata sul piano comunitario. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*).

Dirò adesso qual è la soluzione adottata. Questa soluzione non corrisponde alla soluzione drastica adottata dalla Commissione europea piuttosto per richiamare l'attenzione sull'importanza del problema che per volere che fosse definitiva (parlo della sospensione degli scambi di prodotti agricoli durante questo periodo), ed è una soluzione diversa da quella adottata dal Governo tedesco, che aveva carattere prevalentemente nazionale, cioè non aveva nessuna garanzia di carattere comunitario.

Le linee generali della soluzione adottata sono le seguenti: *a*) i prodotti agricoli regolamentati e i loro derivati (esclusi gli ortofrutticoli, il vino e il tabacco, in quanto le relative misure comunitarie di intervento non sono applicabili in Germania) saranno sottoposti a una tassa compensativa; *b*) l'importo di detta tassa non dovrà superare l'incidenza della fluttuazione del cambio sui prezzi d'intervento e di acquisto; *c*) la base di calcolo per tale incidenza sarà del 5 per cento, per l'intero periodo di applicazione della tassa. La Commissione procederà al suo adeguamento solo nel caso in cui si verifichi uno scarto superiore all'uno per cento al ribasso; *d*) la tassa non sarà applicata qualora il suo ammontare non superi il 3,50 per cento dei prezzi medi del mercato; *e*) la Commissione potrà in via eccezionale autorizzare sovvenzioni alle esportazioni tedesche verso i paesi terzi; *f*) le tasse compensative decadranno automaticamente al momento dell'annuncio della nuova parità.

La determinazione della nuova parità verrà preceduta da consultazioni secondo la procedura comunitaria in relazione tanto agli aspetti monetari quanto a quelli agricoli. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Avverto che la discussione sulle comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale si svolgerà nelle due sedute di domani.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

GERMANO'. — *Al Ministro delle partecipazioni statali*. — Premesso che la Camera dei deputati, in data 25 luglio 1968, ha espresso un voto in favore della costruzione del 5° Centro siderurgico in Sicilia;

considerato che le condizioni di arretramento economico e sociale dell'Isola costituiscono un peso negativo per tutta l'economia nazionale;

considerato che l'imperante disoccupazione giovanile richiede provvedimenti urgenti ed indilazionabili;

ritenuto che nel territorio compreso tra Messina e Patti esistono le condizioni sufficienti per l'insediamento del nuovo Centro siderurgico, quali le attrezzature portuali di Messina e Milazzo, le aree necessarie, la

« Raffineria Petroli » e la « Centrale Termoelettrica » di Milazzo,

si chiede di conoscere:

a) se il 5° Centro siderurgico sarà costruito in Sicilia;

b) se si intendono adottare i provvedimenti relativi all'ubicazione del nuovo complesso industriale nel territorio compreso tra Messina e Patti. (interp. - 214)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — (*Già interp.* - 164) (int. or. - 1070).

RICCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga giunto il tempo di rivedere l'ammontare dell'indennità vestiario spettante al personale dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 222.

In base a tale norma un agente comandato, per esigenze di servizio, a vestire l'abito civile percepisce una indennità fissata in lire 30 giornaliere per i sottufficiali ed in lire 25 giornaliere per i gradi inferiori. Tenuto conto che non vengono computati i giorni di riposo settimanale, l'indennità assomma a lire 780 mensili, pari a lire 8.360 annue, sufficienti a comperare una camicia ed una cravatta.

Tale ridicola situazione è aggravata dalla circostanza che ai comandati a prestare servizio in abito civile viene concessa una sola divisa militare, all'atto della vestizione. (int. or. - 1071)

RICCI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero e, in caso affermativo, se lo si ritiene equo, che negli incontri con le organizzazioni sindacali per il riassetto delle retribuzioni agli appartenenti ai Corpi di polizia si sarebbero concordati i seguenti parametri di retribuzione:

	Coeff.		
aiutante di battaglia . . .	245	L.	150.062
maresciallo maggiore . .	203	»	124.337
maresciallo capo	183	»	112.087
maresciallo ordinario . .	158	»	96.775
brigadiere	140	»	85.750
vice brigadiere	119	»	72.887
appuntato	150	»	91.875
carabiniere	119	»	72.887
carabiniere ausiliario . .	100	»	61.250

Per sapere, altresì:

se si ritenga giusto determinare un tipo di progressione economica nella quale il vice brigadiere e il brigadiere, con responsabilità e compiti più gravosi, debbano essere retribuiti con stipendio inferiore a quello dei dipendenti gerarchici (rispettivamente appuntato e carabiniere);

se, invece, non si ritenga opportuno e giusto assicurare agli appartenenti agli organi di polizia un trattamento che, garantendo ai singoli ed alle loro famiglie una esistenza dignitosa, li ponga anche nella condizione di assolvere con maggiore serenità ai gravi e rischiosi compiti del mantenimento dell'ordine pubblico;

se, come è stato anche di recente riportato dalla stampa, risponda al vero che un cantoniere dell'ANAS, un autista delle Ferrovie, un commesso capo delle Poste percepiscano retribuzioni superiori a quelle di un maresciallo ordinario, e un operaio comune salariato dello Stato uno stipendio superiore a quello dell'appuntato;

se non si ritenga giusto « equiparare » le carriere del personale civile e di quello militare, consentendo ai sottufficiali di ottenere la qualifica di dipendenti di concetto ed ai militi di fregiarsi di quella di dipendenti della carriera esecutiva. (int. or. - 1072)

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che, a seguito della richiesta, avanzata dal Governo ita-

liano, di una proroga di due anni del termine ultimo — 1° gennaio 1970 — per l'applicazione nel nostro Paese dell'imposta sul valore aggiunto in sostituzione dell'IGE, la Commissione economica europea ha autorizzato la proroga dell'entrata in vigore del nuovo sistema fiscale per un solo anno, subordinandola alla condizione di ridurre le nostre aliquote di rimborso dell'IGE all'esportazione e dei diritti compensativi all'importazione, con la motivazione non documentata che i prodotti italiani godrebbero di alcuni vantaggi all'esportazione;

considerato che l'atteggiamento della Commissione non trova alcun valido fondamento, nè sotto il profilo giuridico, in quanto il Trattato di Roma prevede la possibilità per ogni singolo Governo di fissare le aliquote medie di restituzione dell'IGE per i prodotti esportati (articoli 95, 96 e 97 del Trattato), nè, tanto meno, sotto quello tecnico, poichè non è stato finora dimostrato che le nostre aliquote di rimborso — le quali fin dal 1960 sono state sempre sottoposte alla preventiva approvazione degli organi comunitari — superino l'effettiva incidenza fiscale;

rilevato che si vorrebbero imporre al nostro Paese taluni non giustificati gravami nel momento stesso in cui si concedono agevolazioni ad altri Paesi, come è avvenuto recentemente per la Repubblica federale tedesca, autorizzata all'isolamento del proprio mercato agricolo;

ritenuto, altresì, che la suddetta imposizione sembra rivolta ad ostacolare l'espansione delle esportazioni italiane, non solo nei Paesi comunitari, ma anche e soprattutto verso i Paesi terzi, dove più vivace in questi ultimi anni si è manifestata la concorrenza tra i Paesi della Comunità,

si chiede di conoscere quale atteggiamento assumerà il Governo di fronte alla presa di posizione della Commissione e, conseguentemente, quali direttive impartirà al nostro Ministro degli affari esteri che il 17 ottobre 1969 dovrà partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri della Comunità. (int. or. - 1073)

CORRIAS Alfredo. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le determinazioni del Governo in ordine alle giuste proteste di una miriade di piccoli e piccolissimi produttori vitivinicoli della Sardegna — singoli ed associati — prevalentemente dell'oristanese, contro l'avviso, manifestato dall'Intendenza di finanza di Cagliari, su richiesta della s.p.a. « Riscossione Imposte » (SARI), di classificare la « vernaccia » tra i « vini speciali » da assoggettare all'IGE per lire 23,40 al litro, anzichè tra i « vini comuni e tipici », quale è realmente e quale è stata sempre ritenuta e, come tale, assoggettata all'IGE per lire 5,45 al litro.

Si rileva che tale avviso, immediatamente accolto dalla SARI, è privo di giustificazione sia per quanto ha riferimento alle accampate caratteristiche del prodotto, di fronte al criterio di distinzione tra « vini speciali » e « vini comuni e tipici » (in quanto la « vernaccia », a differenza dei « vini speciali », non subisce alcuna trasformazione, ma solo il naturale invecchiamento), sia di fronte al criterio del prezzo, che si afferma notevolmente superiore a quello degli altri vini (in quanto fra i « vini tipici » ve ne sono numerosi che hanno prezzi nettamente superiori alla « vernaccia »), sia di fronte al criterio perequativo insito nell'imposizione di qualsiasi tributo (in quanto, maggiorando di lire 18 al litro l'IGE sulla « vernaccia », si verrebbe a determinare a suo danno una grave sperequazione nei confronti degli altri vini che hanno le sue stesse caratteristiche e prezzi anche superiori). (int. or. - 1074)

ARNONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che a Caltanissetta, domenica 5 ottobre 1969, si è svolta una squallida manifestazione di stampo fascista nel corso della quale un gruppo di esagitati ha sfilato per le strade cittadine pronunciando frasi ingiuriose verso i partiti democratici e *slogans* apologetici del fascismo e concludendo l'ignobile gazzarra con l'incendio di un drappo rosso ai fini di vilipendio delle forze di sinistra e a

dileggio dei valori e del metodo della democrazia;

per quali motivi i locali organi di pubblica sicurezza non hanno rilevato che simili fatti rappresentavano un grave pericolo per l'ordine pubblico e manifestavano i più chiari estremi della violazione della legislazione penale e non hanno di conseguenza provveduto allo scioglimento della manifestazione;

quali provvedimenti intende adottare per garantire nel futuro che simili iniziative siano tempestivamente stroncate. (int. or. - 1075)

PREMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, come risulta dal « Rapporto su Venezia » pubblicato recentemente dall'UNESCO, lo sprofondamento di Venezia nell'ultimo mezzo secolo è passato da un centimetro a cinque centimetri per decennio, con tendenza a progressivi incrementi;

che le cause di detto sprofondamento sono tre:

a) la diminuita alimentazione idrica delle falde artesiane a causa dell'allontanamento a monte delle acque dei rivi, dei torrenti e dei fiumi dal loro letto, sia incanalandole in condotte, sia distraendole in altri bacini ed in altre provincie per scopi idroelettrici;

b) l'erogazione di acque artesiane mediante pozzi sgorganti per la sola pressione naturale;

c) l'erogazione forzata di acque artesiane mediante pompe adescanti e prementi immerse nelle tubazioni dei pozzi;

che il suo Ministero, con lodevole intendimento, ha già dato disposizioni per eliminare o per ridurre considerevolmente le cause di cui alle lettere *b*) e *c*).

Considerato:

che la causa di cui alla lettera *c*), ossia il pompaggio forzato, ha abbassato la piezometrica artesiana a Marghera, portandola a 20 metri sotto il livello marino, con riflessi a Venezia città che raggiungono gli 8 metri sotto il livello del mare;

che la causa di cui alla lettera *b*), invece, non riuscirebbe mai da sola ad abbassare la piezometrica artesiana al di sotto del livello del mare, secondo l'asserzione fatta da autorevoli tecnici, già alti funzionari del Magistrato alle acque e del comune di Venezia;

che l'abolizione della causa di cui alla lettera *c*), ossia l'abolizione del pompaggio forzato in tutti i pozzi di terraferma e di Venezia insulare e Venezia litoranea, porterebbe in breve tempo al rialzamento di tutti i livelli piezometrici sino a raggiungere il livello marino, con la conseguenza di ridurre notevolmente lo sprofondamento attuale di Venezia e di riavvicinarlo a quello che si aveva al principio del secolo.

Visto:

il dispositivo dell'articolo 33 della legge 9 ottobre 1919, n. 2161, per cui « è in facoltà del Ministro dei lavori pubblici sostituire in ogni tempo la quantità di acqua utilizzata . . . ».

Considerato:

che la sostituzione delle acque artesiane, ora prelevate dalle industrie di Marghera, può essere subito effettuata ponendo a disposizione le acque del Sile sgorganti alle Badoere od a Quinto;

che le acque stesse o sono libere da concessioni o sono riscattabili perchè adibite ad utilizzazioni idroelettriche o ad allevamenti di trote;

che le acque stesse possono essere condotte a Porto Marghera e messe a disposizione delle industrie nel serbatoio dell'acquedotto industriale comunale in località Rana per caduta naturale da quota +25 metri a quota + 2 metri, percorrendo corsi d'acqua esistenti, e cioè il Dese, il Muson ed il Menegon opportunamente raccordati;

che i lavori — secondo un vecchio progetto pubblicato nel 1959 dalla Camera di commercio di Venezia — possono essere ultimati nel periodo di qualche mese con una spesa di 350 milioni, secondo le indicazioni del progettista.

Quanto sopra visto e considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro

non ritenga di dover dare ai competenti suoi organi tecnici opportune disposizioni affinchè siano esaminati con la massima sollecitudine i seguenti provvedimenti:

a) la derivazione nella misura necessaria delle acque del Sile, già sgorganti naturalmente dalle polle di Quinto, delle Badoere o di altre località vicine;

b) la loro incanalazione nel Dese, nel Muson, nel Menegon, o in altri corsi d'acqua più convenienti, sino a portarle al bacino della Rana;

c) l'emissione di una ordinanza, dopo aver ottenuto la disponibilità delle acque come sopra detto, che imponga la chiusura dei pozzi adescanti acqua con pompaggio in tutto il territorio del comune di Venezia.

In base a quanto è stato riferito da esperti in materia, detto provvedimento non provocherebbe un arresto, ma certamente una enorme riduzione nello sprofondamento di Venezia, in quanto ne eliminerebbe la causa preponderante.

In caso di rigetto dei provvedimenti suggeriti, l'interrogante richiede che vengano comunicate le ragioni di tale rigetto, motivandole con i dettagli tecnici di giustificazione. (int. or. - 1076)

GERMANO'. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Considerato:

che, con deliberazione del 13 luglio 1961, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha escluso il territorio di Messina dal comprensorio del Consorzio tirreno per il nucleo di industrializzazione della provincia di Messina;

che il comune di Messina ha destinato, di recente, per uso industriale 410 ettari del suo territorio;

che le città di Reggio Calabria e Palermo, dichiarate zone sismiche, sono incluse nei comprensori dei relativi Consorzi di industrializzazione;

che tutte le città del Mezzogiorno con popolazione superiore a 100.000 abitanti sono state incluse nei relativi comprensori territoriali di aree e nuclei di industrializzazione, ad eccezione della sola città di Messina,

si chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere per l'accoglimento della nuova richiesta, avanzata dal prefato Consorzio tirreno, per l'inserimento di Messina e dei comuni di Falcone, Furnari, Oliveri, Patti e Terme Vigliatore nel comprensorio territoriale del nucleo di industrializzazione. (int. or. - 1077)

PICCOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del turismo e dello spettacolo e della marina mercantile.* — Per conoscere quali opportuni provvedimenti intendono adottare perchè si possa ovviare al grave fenomeno determinatosi nell'isola di Ischia a seguito dell'incontrollato afflusso di automezzi che a migliaia quotidianamente vi sbarcano, creando una situazione insostenibile, con conseguenze irreparabili per il turismo e la vita dell'isola.

Lo spettacolo impressionante di interminabili colonne di macchine lungo le vie anguste di quella magnifica isola, il congestionamento e la paralisi del traffico, il rumore assordante di motori e di clacson riducono quel meraviglioso lembo di terra, tra i più affascinanti del Mediterraneo, ad una vera bolgia, generando sconforto ed esasperazione soprattutto tra le folle dei turisti, attratte verso l' « isola verde », oltrechè dalla incomparabile bellezza del paesaggio, da motivi di riposo e di tranquillità.

Frustrati detti obiettivi dalla denunciata presenza in massa di migliaia di automezzi, che invadono anche gli angoli più remoti dell'isola, turbandone la serenità ed avvelenandone il clima, i turisti apertamente manifestano il loro disappunto e la loro delusione, accorciando il loro soggiorno nell'isola ed escludendo tale meta dai loro programmi avvenire. È un danno incalcolabile per l'economia nazionale, ma soprattutto per quella locale, che dal turismo attinge i mezzi più cospicui.

È, infatti, seriamente minacciata l'intera attrezzatura turistica di quella terra, che è tra le più rinomate (alberghi, terme, spiag-

ge, eccetera), come appare compromesso altresì l'avvenire di quell'oasi incantata, se non si interviene sollecitamente con adeguati provvedimenti non solo nel settore del traffico, per il quale potrebbe applicarsi la legge Sullo, come per Capri, ma anche in ordine agli altri tipi di interventi che dovrebbero in ogni caso armonizzarsi con la particolare natura dell'isola, il cui fascino la mano dell'uomo dovrebbe adoperarsi a mettere in risalto ed a propagandare, ma non ad alterare o ad abbrutire. (int. or. - 1078)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già int. or.* - 711) (int. scr. - 2393).

DE MARZI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi, nel quadro delle azioni comunitarie di aiuto a India, Indonesia, Malì, Pakistan, Sudan e Tunisia, dove saranno inviati notevoli quantitativi di cereali, l'Italia dovrebbe consegnare solo tonnellate 5730 di farina di frumento e tonnellate 30.000 di frumento, mentre sarebbe stato più conveniente fornire una quantità maggiore di farina, sia per ragioni di lavoro sia per avere *in loco* i sottoprodotti di cui siamo carenti ed a prezzi elevati. (int. scr. - 2394)

MARULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, in relazione alla risposta fornita dal Ministro in data 12 agosto 1969 all'interrogazione n. 1305 con richiesta di risposta scritta, riconoscendo che bene ha fatto il Soprintendente ai monumenti per la Sicilia orientale a bloccare le licenze di cui nella risposta e ad insistere nel fermo nel caso in cui non siano dati dalle parti chiarimenti sufficienti e liberatori, chiede di conoscere se è informato delle ragioni esposte in data 5 settembre 1969 dalla sezione « Italia Nostra » di Taormina al Consiglio superiore delle antichità e belle arti di Roma.

Per conoscere, altresì, se il suo Ministero intende disporre che l'autorità comunale preposta rispetti e faccia rispettare rigidamente il piano regolatore della città di Taormina, piano apprezzabile per le norme che detta e per l'autorità dei tecnici che l'hanno elaborato, e se intende accogliere i suggerimenti della sezione citata di « Italia Nostra ».

In particolare, l'interrogante intende conoscere se il suo Ministero, per le licenze ormai rilasciate dal comune di Taormina, vorrà prescrivere il rispetto dei vincoli a verde imposti dal detto piano regolatore, la conservazione dei reperimenti archeologici dell'intera zona oggetto della precedente interrogazione e l'esproprio della medesima intera zona, con il programma del 1970. Viene infatti considerato insoddisfacente, negli ambienti qualificati della città, l'orientamento del Ministero, indicato nella citata risposta ad interrogazione parlamentare, di disporre solo parzialmente la conservazione dei ruderi e l'esproprio. (int. scr. - 2395)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro della difesa.* — Per rilevare che la circolare relativa alle norme per l'istruttoria in merito all'assegno vitalizio di benemerenza agli ex combattenti della guerra 1915-18 non prevedeva che gli interessati fossero tenuti a presentare la relativa documentazione. Questo si rileva in quanto — in risposta alla precedente interrogazone sulla stessa questione — si asseriva, dal suo Ministero, che il mancato invio della documentazione da parte degli interessati era di ostacolo al rapido espletamento delle pratiche.

Per sottolineare, inoltre, che, in ogni caso, tale espletamento rapido è possibile per tutti coloro che, di loro iniziativa, hanno provveduto a fornire la documentazione e l'hanno inoltrata direttamente, ovvero grazie all'intervento delle organizzazioni di patronato (come, per esempio, per le numerose pratiche pervenute al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto tramite il patronato INCA di Arezzo).

Si richiama a tal fine l'ordine del giorno approvato dalla Commissione difesa del Se-

nato il 26 settembre 1969, con il quale si impegna il Governo a predisporre, con ogni urgenza, tutti gli atti per accelerare l'istruttoria e la concessione dei benefici in questione. (int. scr. - 2396)

GUANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per conoscere se intenda adottare i provvedimenti necessari per l'istituzione di nuove sezioni di scuole materne statali nei comuni della provincia di Matera.

Lo scorso anno furono assegnate alla provincia di Matera pochissime sezioni e per quest'anno nulla si sa in proposito, mentre centinaia di bambini vengono rifiutati. Purtroppo, le decisioni ministeriali vengono prese con notevole ritardo, mentre numerose mamme protestano perchè si vedono respinta l'iscrizione dei propri figli e le maestre che sperano nel posto sono mortificate.

Malgrado la legge approvata dal Parlamento, si cammina molto a rilento nel campo della scuola materna statale. La provincia di Matera, deficitaria in tutto, ha diritto ad una particolare considerazione e perciò si auspica che le sia assegnato un numero di sezioni adeguato alle esigenze della popolazione scolastica pre-elementare. (int. scr. - 2397)

GUANTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non intendano adottare i provvedimenti necessari per ridurre i canoni di affitto degli alloggi del rione « Platani » di Matera costruiti dall'Istituto autonomo case popolari in base alla legge 19 gennaio 1963, n. 17.

La Commissione speciale per l'assegnazione di alloggi agli abitanti dei vecchi rioni « Sassi » di Matera, costituita secondo quanto previsto dalla legge 17 maggio 1952, numero 619, nel mese di novembre 1968 assegnò 132 appartamenti siti nel rione « Platani » e costruiti dall'Istituto autonomo case popolari mediante la contrazione di un mutuo di 800 milioni di lire garantito dallo Stato, con il contributo costante del 5 per cento per 35 anni, cui si aggiunge un contributo del comune di Matera e della provincia pari globalmente all'1 per cento.

L'onere assunto dagli Enti locali si prefiggeva di contenere al massimo possibile il canone di fitto in considerazione delle condizioni economiche della generalità degli assegnatari; sta di fatto però che tale scopo non è stato raggiunto e che esiste un notevole divario tra i canoni fissati per gli assegnatari del rione « Platani » e quelli relativi alle case costruite in base alla legge n. 619.

Onde evitare il diffuso malcontento e per ragioni di equità, si rende necessario rivedere i calcoli e apportare una riduzione ai canoni almeno del 33 per cento, oppure iscrivere il mutuo nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici onde gli assegnatari del rione « Platani » possano usufruire delle stesse agevolazioni previste dalla legge n. 619, in quanto non si possono creare criteri discriminanti tra cittadini dello stesso comune. (int. scr. - 2398)

VERRASTRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che con decorrenza 7 settembre 1969 è stato sospeso il servizio sul tratto Potenza-Laurenzana della ferrovia calabro-lucana;

che tale sospensione, determinata dalla necessità di eseguire urgenti lavori alle volte delle gallerie, ha determinato notevole disagio nei paesi interessati, disagio solo in parte attenuato dalle corse di autoservizi;

che il summenzionato tratto di ferrovia è indispensabile per vari paesi, specie d'inverno, per la intransitabilità di alcuni valichi a causa della neve,

si chiede di sapere se il Ministro non ritiene di intervenire presso la Gestione commissariale delle ferrovie al fine:

1) di sollecitare l'ultimazione dei lavori prima che abbia inizio l'inverno, in modo da ripristinare il servizio;

2) di invitarla a stanziare un congruo finanziamento per il potenziamento e l'ammodernamento della detta tratta ferroviaria. (int. scr. - 2399)

VERRASTRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato:

che gli uffici dell'EAAP in Potenza sono allogati in vari locali siti in zone della città notevolmente distanti tra loro;

che gli stessi sono insufficienti e non adatti e comportano un notevole onere finanziario di fitto;

che, per la loro inadeguatezza e dislocazione, non consentono un regolare svolgimento del lavoro ed una piena funzionalità dei servizi,

si chiede di sapere se il Ministro non ritiene di intervenire presso l'amministrazione dell'EAAP per invitarla a prendere in considerazione la proposta di acquistare nuovi locali per una sistemazione funzionale dei vari servizi in un unico edificio costruito dall'Istituto autonomo case popolari in zona centrale del capoluogo, dove potrebbero unificarsi gli uffici del reparto, la sezione lavori, l'officina, il garage, eccetera.

La quota di ammortamento del mutuo da contrarre per il detto acquisto supererebbe di poco l'importo della spesa a fondo perduto sostenuta da anni per il fitto degli attuali locali e passerebbe a carico del nuovo Ente per gli acquedotti lucani, quando questo, come è auspicabile avvenga presto, sarà costituito. (int. scr. - 2400)

TOGNI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, in relazione alle decisioni recentemente adottate dal CIPE in merito alla creazione di un centro smistamento navi « porta-containers » nel porto di Cagliari ed in relazione alla risposta scritta del Ministro del bilancio e della programmazione economica a precedente interrogazione presentata sul medesimo problema, si rivolge nuovamente ai Ministri interrogati per sollecitare l'esame da parte del CIPE del progetto in questione, data la importanza che la sua realizzazione riveste.

In proposito preme all'interrogante ribadire la necessità che il suddetto Comitato interministeriale venga altresì sollecitato affinchè adotti la decisione di realizzare, anche nel porto di Livorno, un centro smistamento di contenitori, facendosi rilevare che l'adozione di un siffatto provvedimento è motivata dall'assoluta necessità di potenziare il porto di Livorno stesso che, data la sua posizione geografica, interessa non solo la città di Livorno ed il suo entroterra, ma anche, ed in maniera determinante, l'intera economia regionale della Toscana, per cui un suo mancato inserimento nel piano di potenziamento portuale avrebbe inevitabilmente delle conseguenze oltremodo negative. (int. scr. - 2401)

MAGNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i rifiuti dello stabilimento chimico della società « Aijnomoto-Insud », in Manfredonia (Foggia), per la mancata esecuzione delle opere occorrenti, si riversano in aperta campagna, in una zona costiera che fa parte del comprensorio di sviluppo turistico del Gargano, arrecando danni ed inconvenienti gravi.

L'interrogante chiede di sapere se, come e quando si intenda intervenire affinchè la società in questione provveda ad eseguire le opere necessarie ad evitare il lamentato inconveniente. (int. scr. - 2402)

MAGNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che la costa del Golfo di Manfredonia, per un lungo tratto, è afflitta da un fetore insopportabile, dovuto al fatto che nel torrente Candelaro si riversano i rifiuti provenienti dalla Cartiera di Foggia e dalle fognature di Foggia, di S. Severo e di altri comuni.

I danni e gli inconvenienti provocati da tale stato di cose, che fa della zona anche un vivaio di zanzare e di altri insetti, sono incalcolabili. Infatti, la zona interessata, facente parte del comprensorio di sviluppo

turistico del Gargano, è la parte intermedia di un grande arenile che da Siponto va fino a Margherita di Savoia, già oggi frequentato in estate da molte migliaia di bagnanti.

Per la depurazione delle acque del Candelaro e la loro utilizzazione a scopo irriguo da tempo sono stati progettati degli impianti idonei, ma questi sono ancora in attesa di finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante chiede di sapere se e quando sarà provveduto a rendere possibile la realizzazione delle opere necessarie. (int. scr. - 2403)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sia vero che, secondo i programmi predisposti, lo svincolo a Foggia dell'autostrada Bologna-Canosa dovrebbe aversi solo mediante un casello a nord della città, a distanza di oltre 30 chilometri dal casello immediatamente più a sud.

Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri interrogati sul fatto che una tale soluzione non terrebbe conto dell'esigenza di distribuire razionalmente il notevole volume di traffico che l'autostrada creerà nella città e nella zona di Foggia e non realizzerebbe il collegamento della nuova arteria con la zona industriale di Incoronata, nè il collegamento dell'importante zona industriale e portuale di Manfredonia con tutta la parte della Puglia che è a sud di Foggia. Infatti, a tali necessità si potrà far fronte solo con la costruzione di un secondo casello di svincolo dell'autostrada Bologna-Canosa, nella parte sud di Foggia, e precisamente in località Incoronata. (int. scr. - 2404)

MAGNO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che sulla scogliera del Golfo di Manfredonia, in località Cala del Fico, in passato percorribile a piedi, ad opera di privati è stato chiuso qualsiasi passaggio mediante la costruzione di massicce opere di difesa, il che non solo limita senza ragione la libertà di circolazione dei cittadini in una zona di notevole interesse turistico, ma compromette gravemente l'azione di vigilanza e di repressione contro il contrabbando e contro la pesca di frodo. (int. scr. - 2405)

ABENANTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se è ancora valida la concessione in esclusiva per la pesca nel lago Patria (Napoli), considerato che è un bene demaniale, concessione data ai fratelli Simeoni e alla signora Gambardella con decreto prefettizio del 13 gennaio 1940, n. 144659;

se è legittima l'avvenuta vendita della concessione alla società per azioni « Azienda ittica lago Patria »;

se è vero che il banchiere Fabbrocini è subentrato ai fratelli Chiacchio acquistando per 150 milioni di lire il 52 per cento delle azioni della società;

i motivi che hanno determinato la totale esenzione fiscale della società, dato che non risulta gravata da alcuna imposta o tassa da parte degli uffici finanziari napoletani.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intende adottare per imporre il rispetto delle leggi alla suddetta società. (int. scr. - 2406)

ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare per stroncare la speculazione edilizia in atto nel comune di Torre Annunziata (Napoli) ove, fra l'altro, palesi sono le irregolarità, per difformità nella esecuzione dei lotti, delle licenze edilizie nn. 1084, 1055, 1086, 1050, 1063, 1052, 936, 1076 e 898. (int. scr. - 2407)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per cono-

scere quali urgenti provvedimenti intende adottare perchè l'INPS e l'INAIL corrispondano quanto spetta al personale autoferrotranviario, in attuazione del disposto di cui all'articolo 7 della legge 28 marzo 1968, numero 376.

Gli interroganti sottolineano la necessità di emanare i provvedimenti indispensabili all'adempimento del disposto di legge onde evitare che perduri l'attuale assurda situazione per cui, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore della legge, nessuna rendita è stata ancora liquidata. (int. scr. - 2408)

ABENANTE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intendono istituire a Torre Annunziata una sezione staccata di rimorchiatori per servire così tempestivamente e senza aggravi di spesa il traffico di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia, evitando, inoltre, che, per i ritardi che attualmente si verificano, alcune navi siano costrette a preferire scali marittimi meglio serviti. (int. scr. - 2409)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni della mancata corresponsione dei sussidi ministeriali per l'anno 1968-69 alle scuole materne non statali, le quali si trovano in grave disagio economico ed hanno già ripreso la loro benefica, proficua attività.

Viene da più parti fatto osservare che le scuole materne non statali si prodigano con enormi sacrifici all'assistenza pubblica, spesso gratuitamente, mentre lo Stato nelle stesse località è assente, nonostante che l'impegno legislativo della scuola materna intenda coprire tutta la fascia dai tre ai sei anni di età.

L'interrogante fa presente, per giustizia distributiva e per riconoscimento dell'azione sociale delle scuole materne non statali, considerato il gran risparmio del pubblico denaro sino a quando non si provvederà ad istituire la scuola materna statale in tutti i centri, l'opportunità di elevare il contributo annuo onde assicurare i mezzi necessari per una più soddisfacente funzionalità e per un salario più equo al personale, giacchè lo Stato non può provvedere direttamente a soddisfare le conclamate esigenze della infanzia. (int. scr. - 2410)

GERMANO'. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di disagio dei dipendenti dell'INAIL, i quali lamentano che il loro rapporto di lavoro è disciplinato da norme che, approvate nel periodo anteguerra, sono ritenute non rispondenti allo spirito democratico della Carta costituzionale;

se intenda promuovere il rinnovamento del citato regolamento al fine di assicurare al personale dell'importante Istituto una disciplina normativa moderna e democratica. (int. scr. - 2411)

GERMANO'. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intenda emanare il regolamento di esecuzione della nuova legge sul servizio farmaceutico, anche per stabilire le modalità dell'istituzione e della tenuta dell'albo nazionale dei titolari di farmacie, previsto dalla legge medesima.. (int. scr. - 2412).

BLOISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (*Già int. or.* - 931) (int. scr. - 2413)

INDELLI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano allo studio provvedimenti idonei ad individuare e ad introdurre nel nostro Paese, in analogia con quanto viene praticato in altre Nazioni, tecniche di depurazione delle acque impiegate nelle industrie per renderne possibile il reimpiego.

A parere dell'interrogante, i procedimenti in parola, che risultano economicamente più

convenienti della desalinizzazione delle acque marine, si rendono necessari ed indifferibili per il progressivo impoverirsi delle risorse idriche naturali. (int. scr. - 2414)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 9 ottobre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 9 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale.

La seduta è tolta (*ore 19,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari